Atto Secondo — Scena Prima.

Eugenia, e Lesbina

Lesb:

Venite qui signora Padroncina, tenete questo anello ponetevelo in

dito. Fate che il Genitor lo veda, lasciate, che la sposa egli vi creda.

Eug:

Tu m'imbrogli Lesbina, e non vorrei...

Les:

Se da consigli miei vi volete ser-

vir & voi non sono quando nò vi protesto io vi abbandono.

Eug:

Deh non mi abbandonare

ordina, imponi; senza cercar ragioni lo farò ciecamente ti sarò non temer obbe=

Les:

diente. Questo anello tenete quel che segui sa= pete, e quel che segui=

Dug: Les:

rà, regola in auuenir ci porgerà. Ecco mio Padre. Presto ponetevelo al

Dug:

dito. Una Sposa son io senza marito.

Scena II

D. Trit:

A che gioco giochiamo? corro, ti cerco, e chiamo, mi fuggi e non ri=

D. Trit: e detto

spondi? quando uengo da te perche ti ascondi?

Dug:

Perdonate signor... Ca poue=

Ras:

retta è un pochin ritrosetta.

D. Trit:

Oh bella affè si uergogna di mè poi collo sposo il suo

cora non è più uergognoso.

Ras:

Di stupire di ciò? si uedon spesse cotali mera=

uiglie soglion tutte le figlie, ch'ardono in sen d'amore la modestia affettar col Geni=

D. Irit:

tore. Basta ueniamo al fatto: È uer che auesti dallo sposo l'anello? Signor

D. Irit: Dug: D. Irit:

sì. Parlo teco, rispondi. Eccolo qui. Cappari! È bello assai.

non mi credeuo mai che Nardo auesse di tai gioje in dito, uedi se t'hò tro=

Dug: D. Irit:

uato un buon marito. (Misera me se tal mi fossi.) Oh uia cotesta ritro=

Les:

sia scaccia dal petto queste morfie ora mai mi fan dispetto. Amabile Sposina mo=

Dug:

strata la bocchina un pò ridente. (Qualche uolta Zesbina è impertinente.)

D. Ivit: Ces:

È picchiato mi par. Vedro chi sia (Chi badate non far qualche pazzia.)

Scena III

Dug: D. Ivit:

(È molto s'io resisto.) Affè non hò mai uisto

D. Ivit Dug: poi Ces:

una Donna di te più scimunita. Figlia, che si marita uuol esser lieta al

Dug:

suo giojr condotta, e tu stai sì che pari una marmotta. Che uolete ch'io dica?

D. Ivit: Parla, o taci, non me n'importa più. Sposati, e in auuenir pensaci tu. Les: Si-

gnor è un Caualiero col Notar della Villa in Compagnia, che brama riuerir Vossignoria.

D. Ivit: Vengano. (col Notaro! Qualchedun che bisogno hà di denaro.) Les: È Rinaldo La-

Dug: Vrona, io ui consiglio d'euitar il periglio. Andiam Le-sbina con licenza

D. Ivit: Và pure. Dug: (Aimè Meschina.) Parte con Lesbina.

Scena IV

D. Ivit:

Se denaro uorrà gle ne darò. purche sicuro

D. Ivit: poi Rin: e Capoc:

sia con fondamento, e che almeno mi paghi il sei p. cento. Mà che uedo? È co-

lui, che mi hà chiesto la Figlia. Or che pretende? Col Dotaro, che uuol? che far in-

Rin: D. Ivit: Rin:

tende? Compatite Signor.... La riuerisco. Compatite se ardisco

replicarui l'incomodo. Temendo, che non siate di me ben persuaso hò con-

Dotto il Notaro il qual patente, e chiaro di me ui mostrerà titolo paren=

D. Ivit: Cap:

tele, e facoltà. (È ridicolo in uero.) Ecco signore l'istro=

mento rogato d'un ricco Marchesato; ecco l'albero suo, da cui si uede

D. Ivit:

che per retto camino uien l'origine sua dal Rè Pipino. Oh Caperi! che

uedo! questa è una cosa bella in uerità; mà della nobiltà Signor mio

Nin:

caro; come andiamo del par, con il denaro? Mostrategli i poderi mo=

Cap:

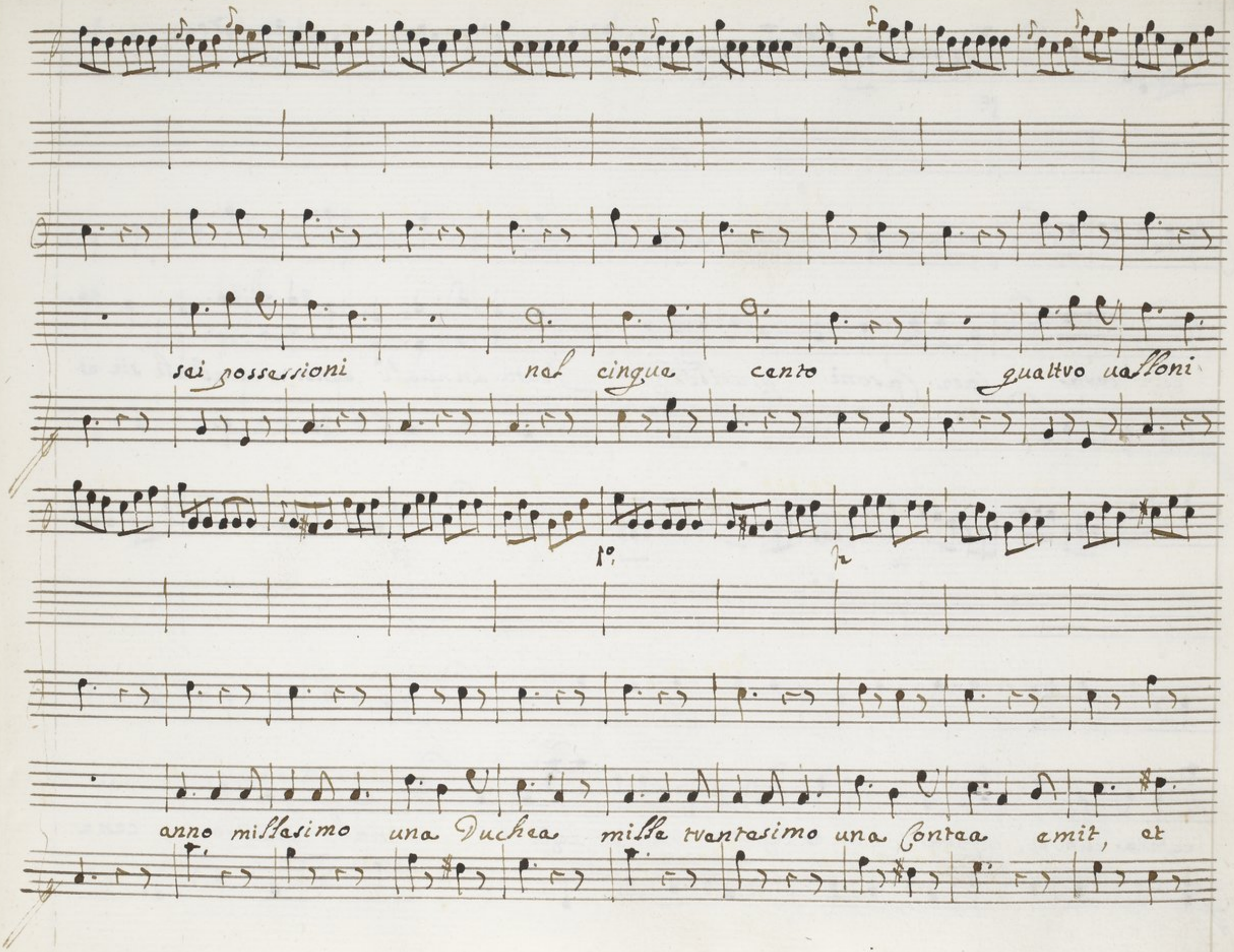
strategli sincari i fonda= menti. Questi sono istrumenti di Comprede di

censi, e di livelli, questi sono contrasti buoni, e belli.

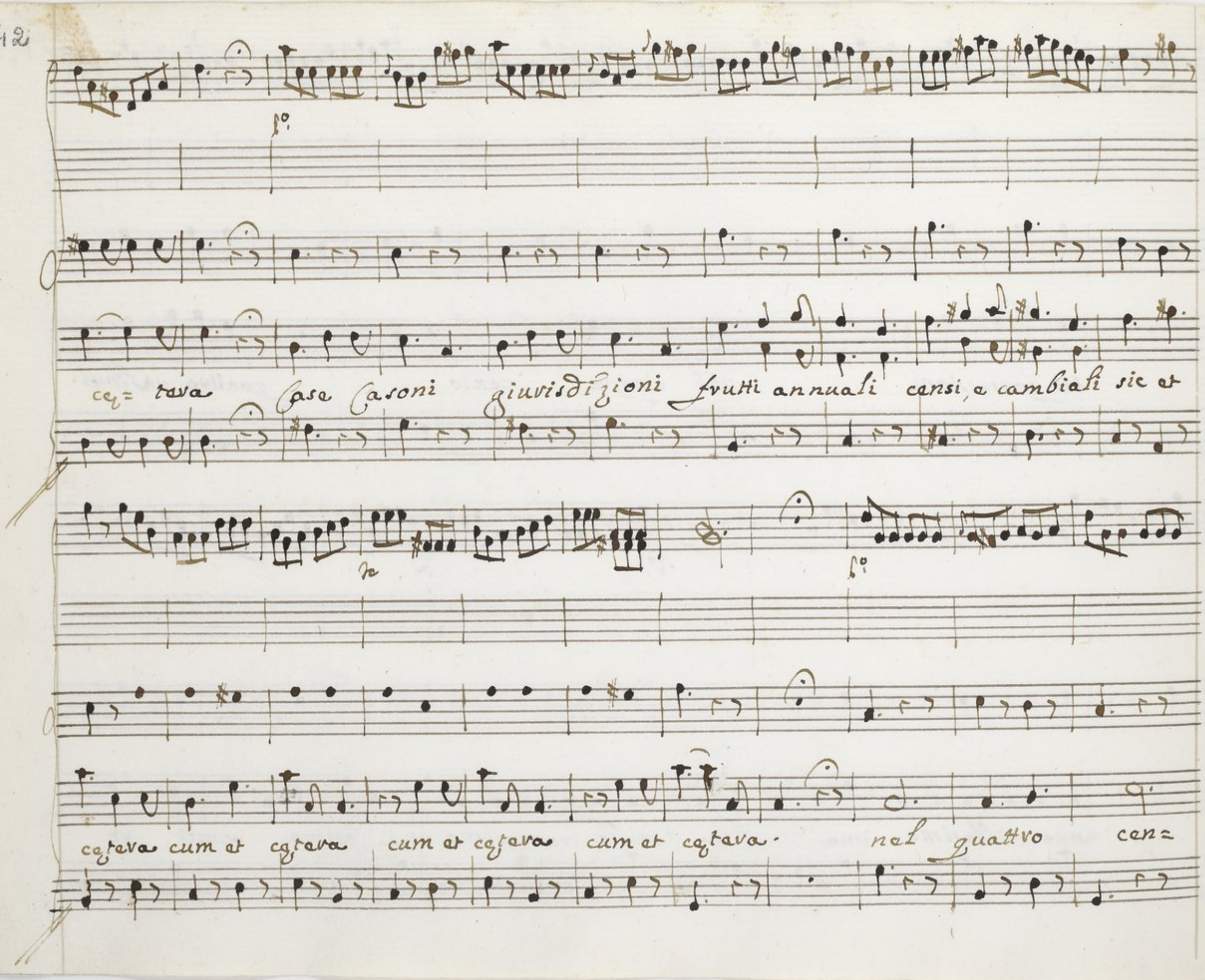
Aria Capocchio.

Allegro

Dal quattro canto

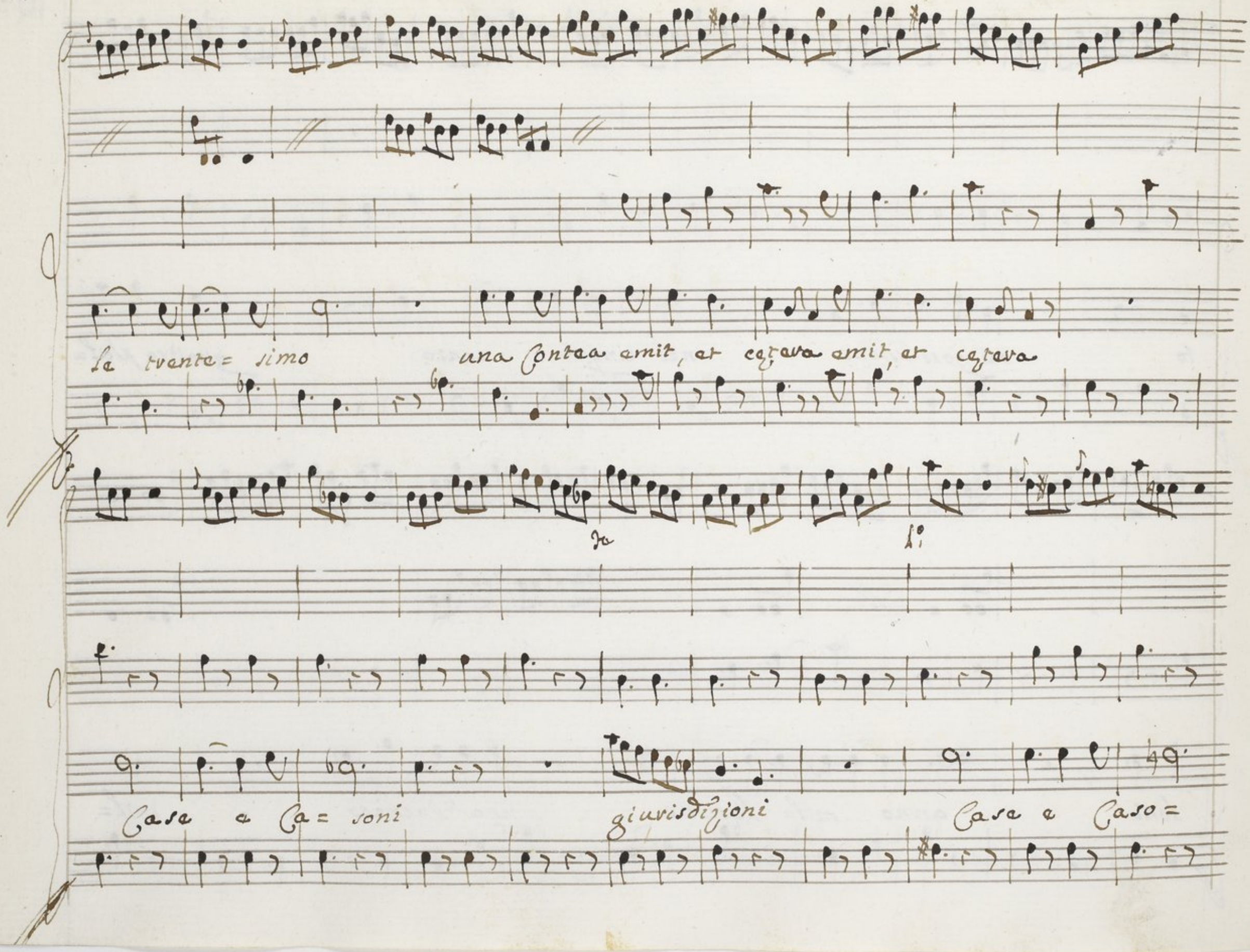

sei possessioni nel cinque cento quattro ualloni

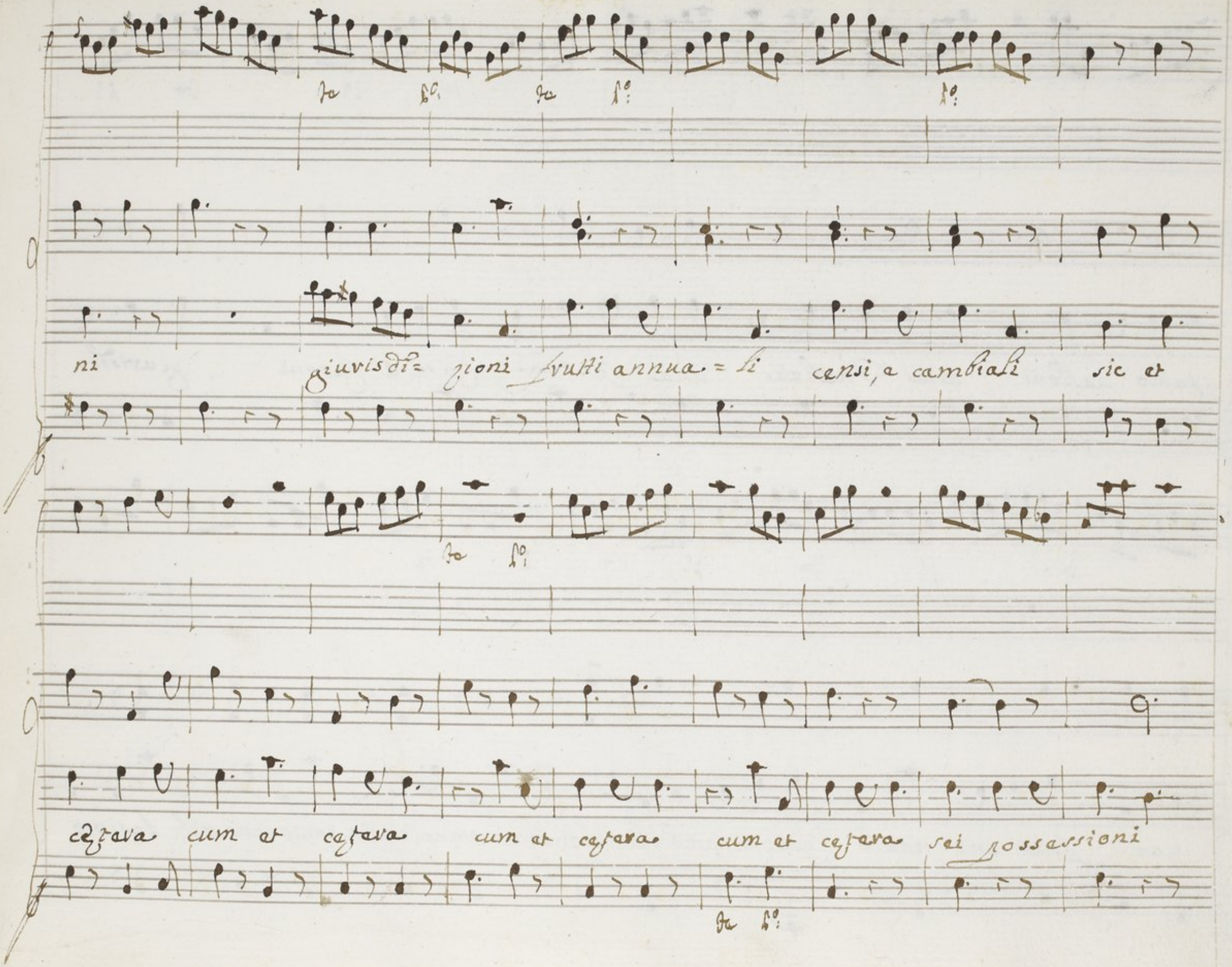
anno millesimo una Duchea mille trentesimo una Contea emit, et

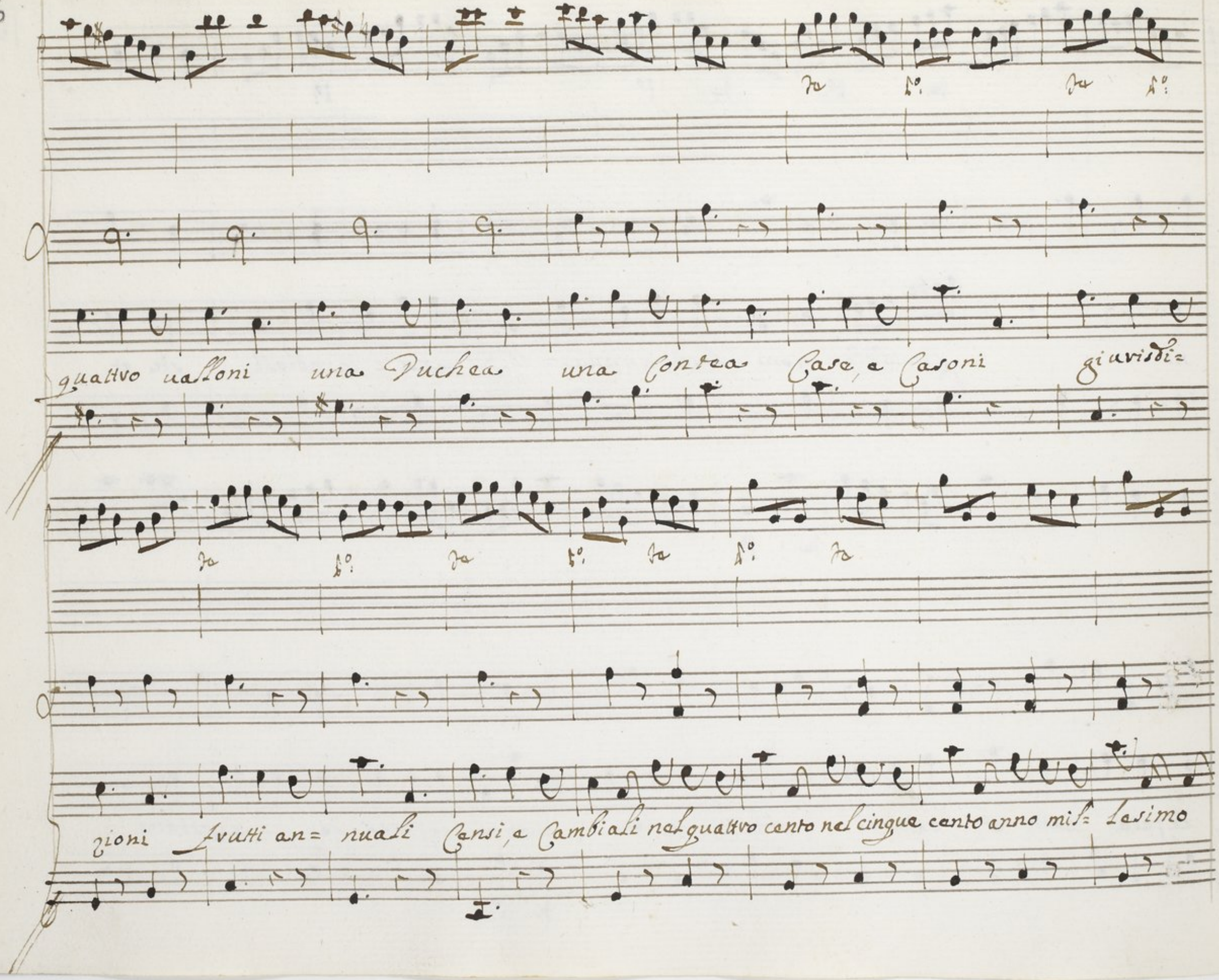

1°
cęt= tera Case Casoni giurisdizioni frutti annuali censi, e cambiali sic et
2°
3°
cętera cum et cętera cum et cętera cum et cętera. nel quattro cen=

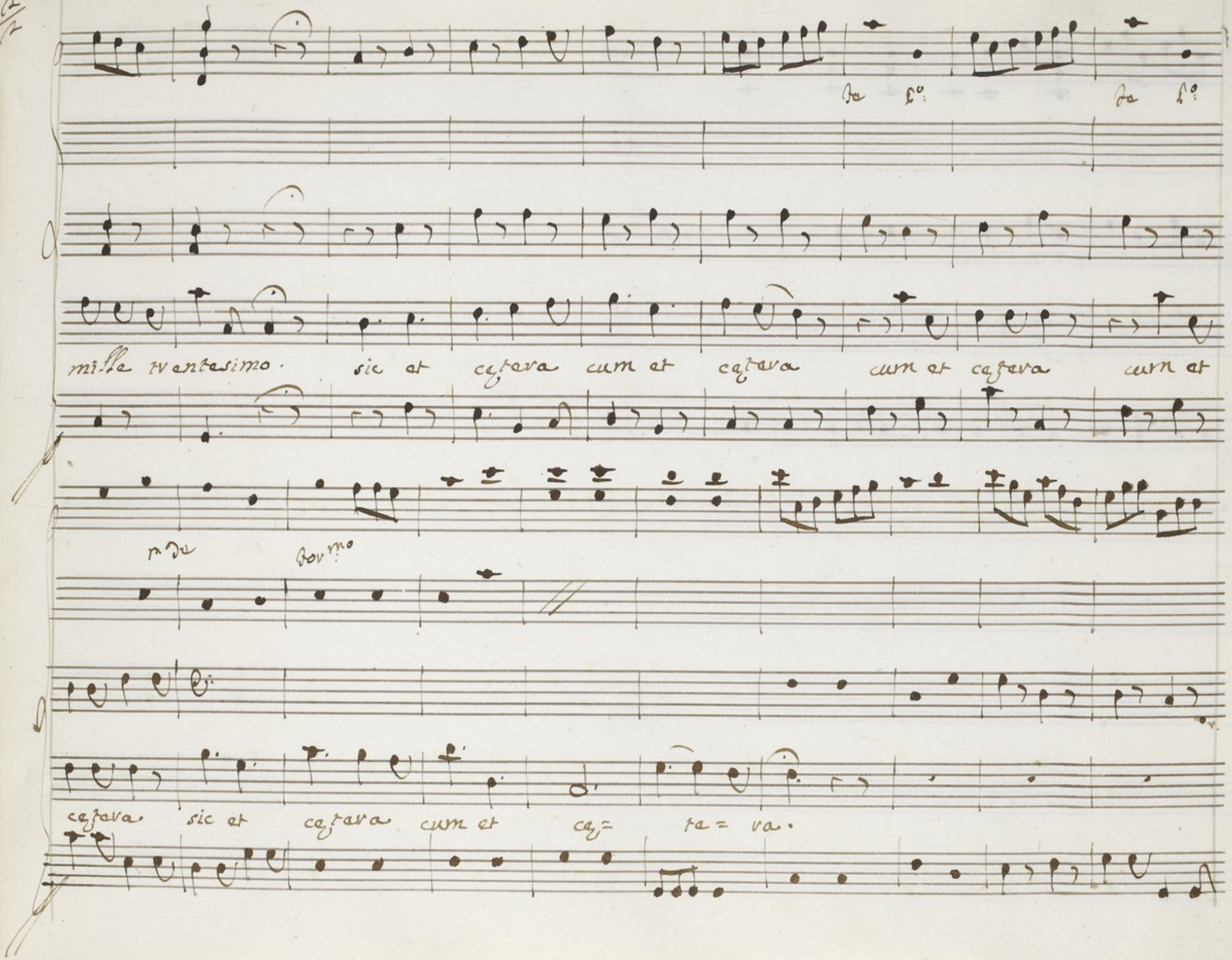
to sai possessioni nel cinque cento qualtro Val=

loni anno mil= lesimo una Duchea mil=


le trente= simo una Contea emit, et cetera emit, et cetera
Case e Ca= soni giurisdizioni Case e Caso=


ni giurisdi= zioni frutti annua= li censi, e cambiali sic et
cetera cum et cetera cum et cetera cum et cetera sei possessioni


quattro ualloni una Duchea una Contea Case, e Casoni giurisdi=
zioni frutti an= nuali Censi, e Cambiali nel quattro cento nel cinque cento anno mil= lesimo


Ja Lo: Ja Lo:
mille trentesimo. sic et cetera cum et cetera cum et cetera cum et
m de Bor.mo
cetera sic et cetera cum et ce= te= ra.

Scena V

D. Trit:

La riuerisco, et cætera. Vada signor Notaro a farsi et

D. Trit: e Rin:

cætera. Rin: Di uà per ordin mio a prender altri fogli altri Ca = pitoli, per prouarui di

me, lo stato, e i titoli. D. Trit: Si si la uostra Casa ricca nobile e grande ogn'ora

fù; credo quel che mi dite, e ancora più. Rin: Dunque di uostra Figlia mi credete uoi

degno? D. Trit: Anzi degnissimo. Rin: Le farò contradotte. D. Trit: Obbligatissimo. Rin: Me la accordate

D. Ivit: Vin: D. Ivit:

uoi? Per uerità ui è una difficoltà. Da che dipende hò paura che

Vin: D. Ivit: Vin: D. Ivit:

lei.... Chi? La figliola.... D. Eugenia non pauento. Quando lei possa

Vin: D. Ivit:

farlo, io son contento. Ben ui prendo in parola. Chiamerò la fi=

Vin:

gliola, s'ella non fosse in caso del mio bon cor, sarete persu= aso. Si chiamatela

D. Ivit:

pur, contento io sono se da lei sono escluso io ui perdono. Brauo un

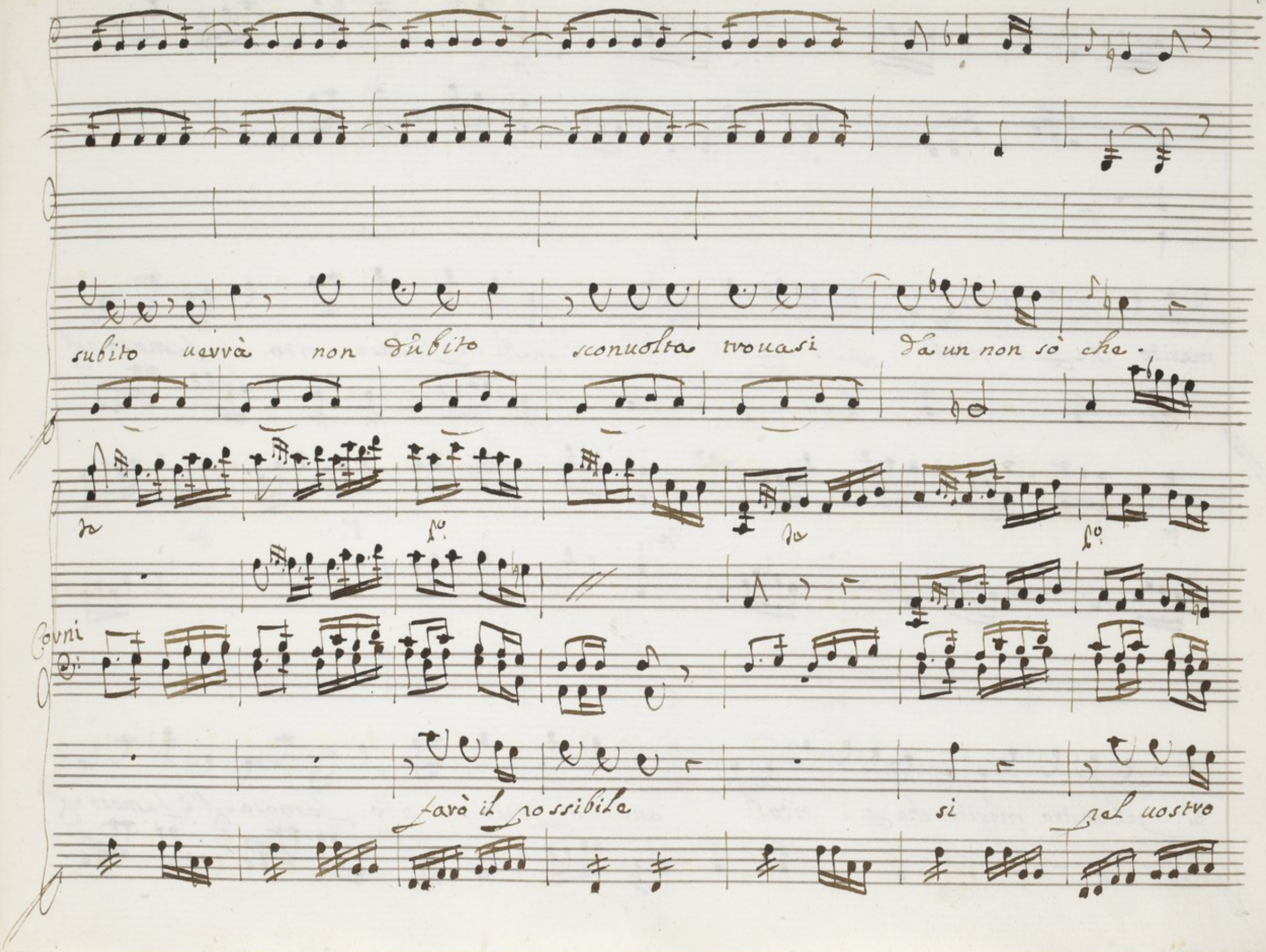
uom di vagion si loda, e stima s'ella non suole amici come prima.

Aria D. Tritamio.

Andante Spiritoso

Son di tutti amico son vostro servitor son vostro servi=

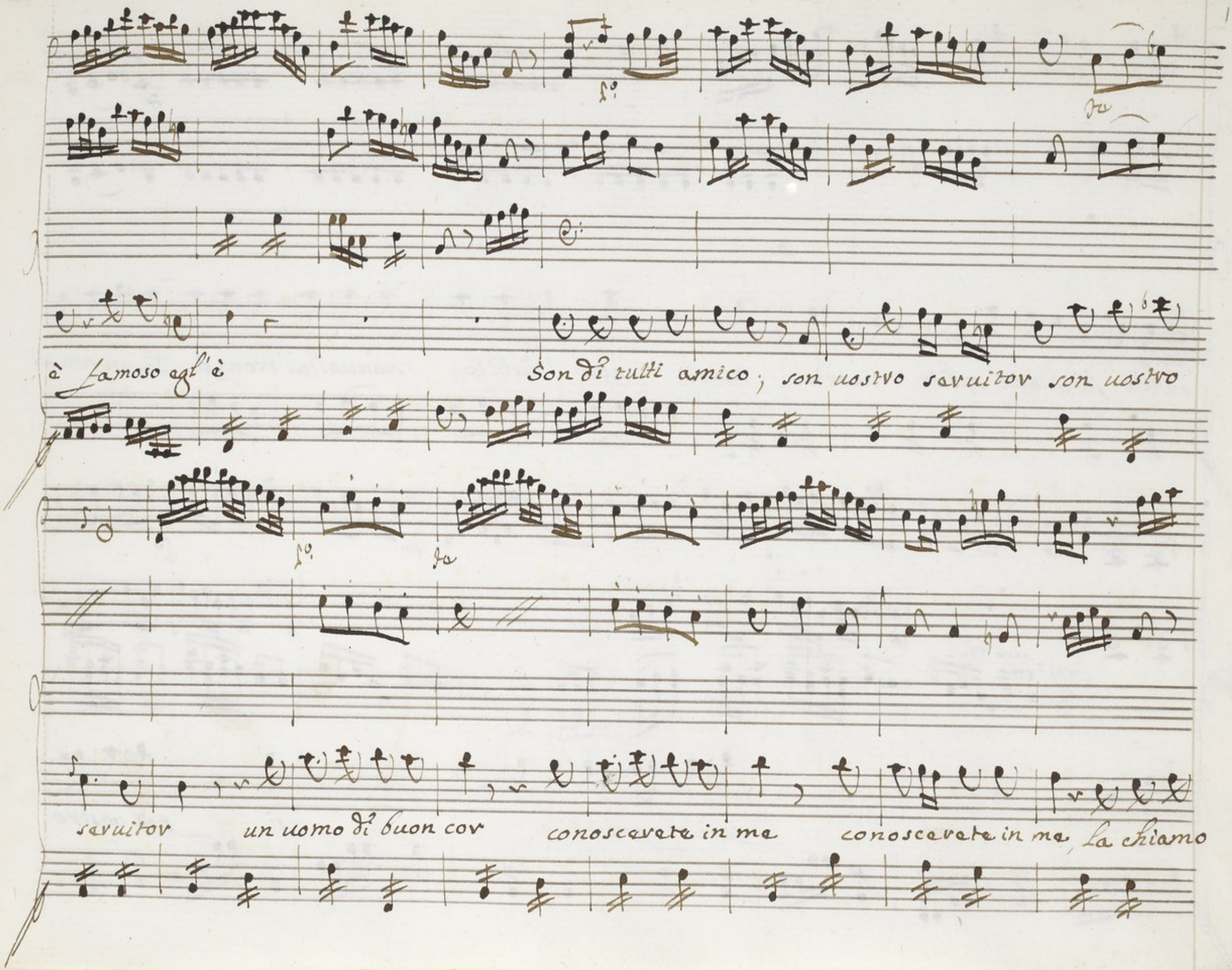
tor; un uomo di buon cor conoscavate in ma la chiamo

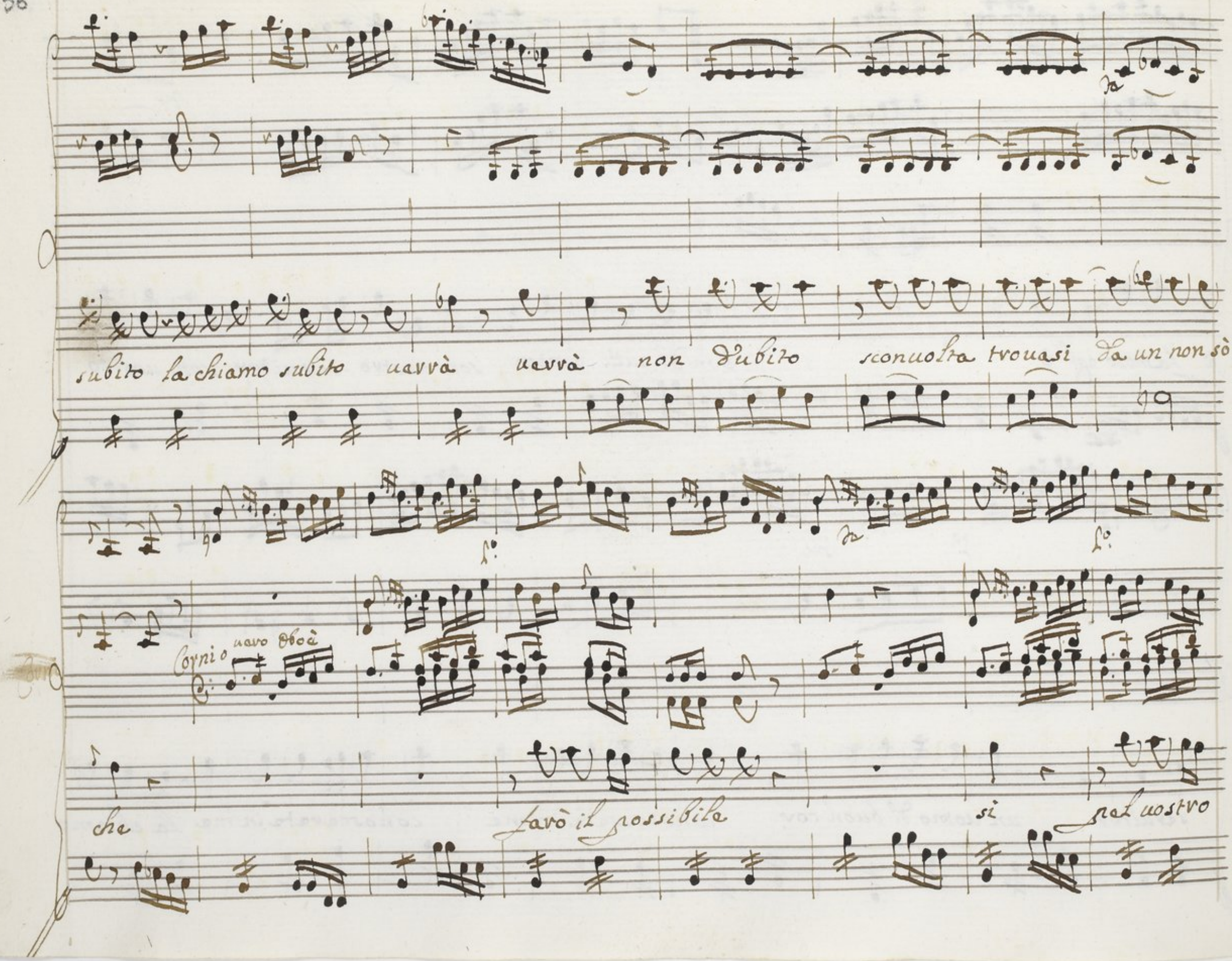

subito uerrà non dubito sconuolta trouasi da un non sò che.

farò il possibile si pel uostro

merito che per i titoli per i capi= toli anche in prete= rito famoso egl'

è pel uostro merito che per i titoli anche in prete= rito famoso egl'è famoso egl'


è famoso egl'è
Son di tutti amico; son uostro seruitor son uostro
seruitor
un uomo di buon cor
conoscerete in me
conoscerete in me, la chiamo


subito la chiamo subito uerrà uerrà non dubito sconuolta trouasi da un non sò
Corni o uero Oboè
che farò il possibile si pel uostro

Da

fo.

mavito, che i titoli i Capitoli anche in prate= vito famoso ogl'è la chiamo

Da

fo.

subito pel uostro mavito, che i titoli i Capitoli anche in pvé= tevi=

fa fo fa fo

to famoso egl'è anchein preterito famoso egl'è famoso egl'

è famoso egl'è.

Scena VI

Rin: poi D. Trit: ed Eug:

Rin:

Se da Eugenia dipende il piacer mio di sua man, del suo

cor certo son io. Veggola che ritorna col Genitore a lato della gioja ui=

D. Trit:

cino è il di be= ato. Eccola qui uedete se son io un galant' uomo. Ogn'

Rin:

or tal ui cre= dei benche foste ne= mico a desir miei. Eugenia quel Si=

D. Trit:

gnore ti uorrebbe in isposa, e tu che dici? Trà le donne fe= lici

Eug:

La più lieta sarò Padre amoroso, se Rinaldo che adoro aurò in isposo.

D. Irit: Braua figliola mia, il rossor questa uolta è andato uia. Rin: E' udiste?

Ah non tardate entrambi a consolare. D. Irit: E pur pauento.... Rin: Ogni timor è

uano, in faccia al Genitor mi dia la mano. D. Irit: La mano? in uerità s'hà da

far.... s'hà da far.. se si potrà dami la destra tua. Rug: Eccola. D. Irit: a uoi pren=

detela... bel bello, che nel dito d'Eugenia euui un annello. Ora che mi ri=

cordo, Nardo con quell' annello la sposò, e due uolte sposarla non si può.

Rin: D. Trit: Eug: D. Trit:

Come? Non è così? Sposa non sono. Mà se l'anello in dono prendesti

già delle tue Nozze in segno non si può figlia mia sciogliar l'impegno. Poi che dite Si=

Rin:

gnor? Dico, che tutti perfidi m'ingannate, che di me ui burlate, e che son

D. Irit: Aug:

io, bersaglio del destin barbaro, e rio. La colpa non è mia. / Tacer non

posso. / udite ah suelar deggio l'arcano onde ingannato....

Scena VII

Les: Aug:

Signor Ladron uoi siete domandato. / Ci mancaua co=

Lesb: e detti

D. Irit: Les: D. Irit:

stei. / Chi è chi mi uuole? Un famiglio di Nardo. Sente Signor? del

Genero un famiglio fauellarmi desia. onde Vossignoria s'altra cosa non

hà da comandare ~~p~~ corte= sia se ne potrebbe andare. Rin: Sì sì me n'ande=

rò mà giuro ai numi uendicarmi saprò. Dug: / Destin cru= dele. / Ri=

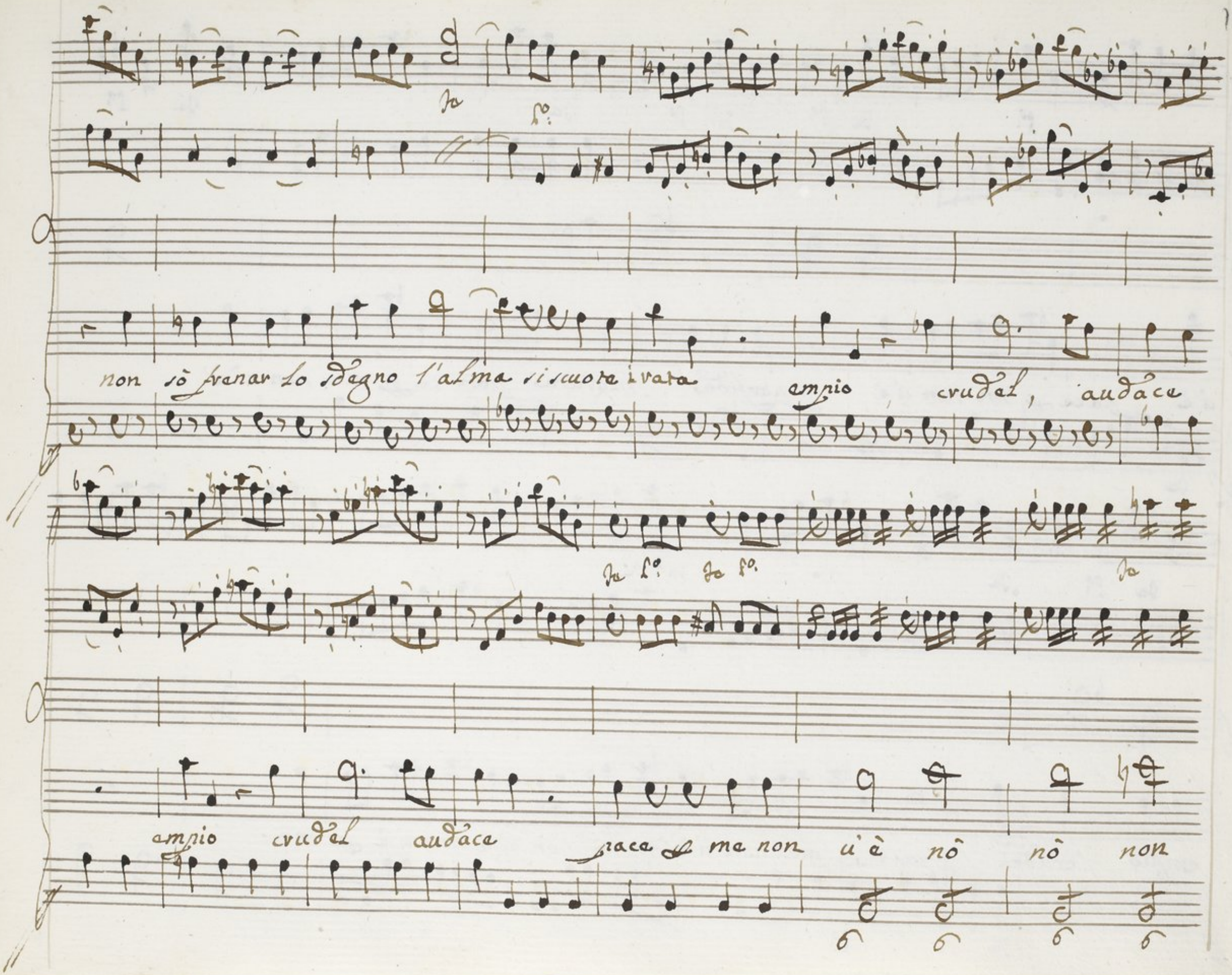
naldo questo cor.... Rin: Taci infedele.

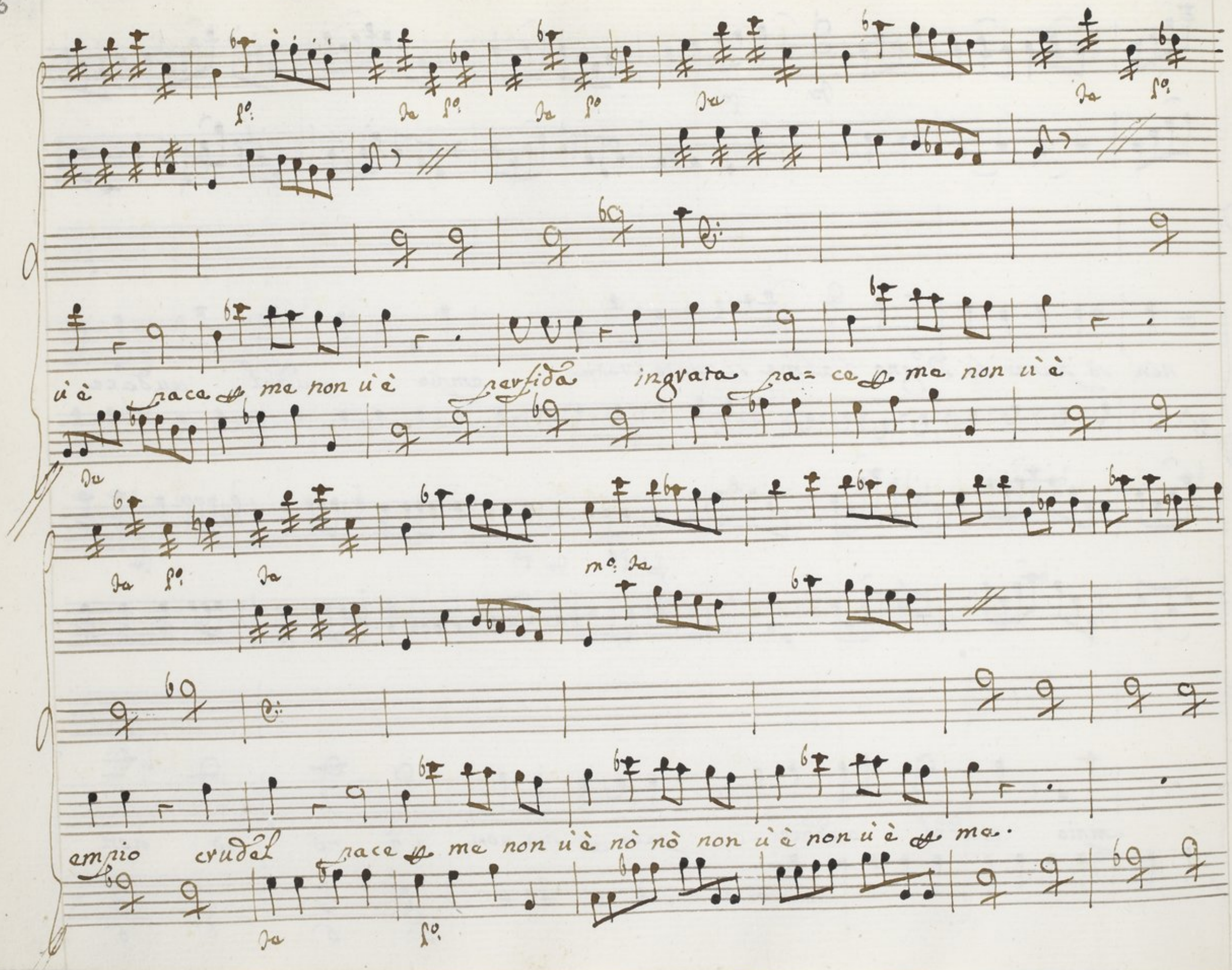
Avia Rinaldo.

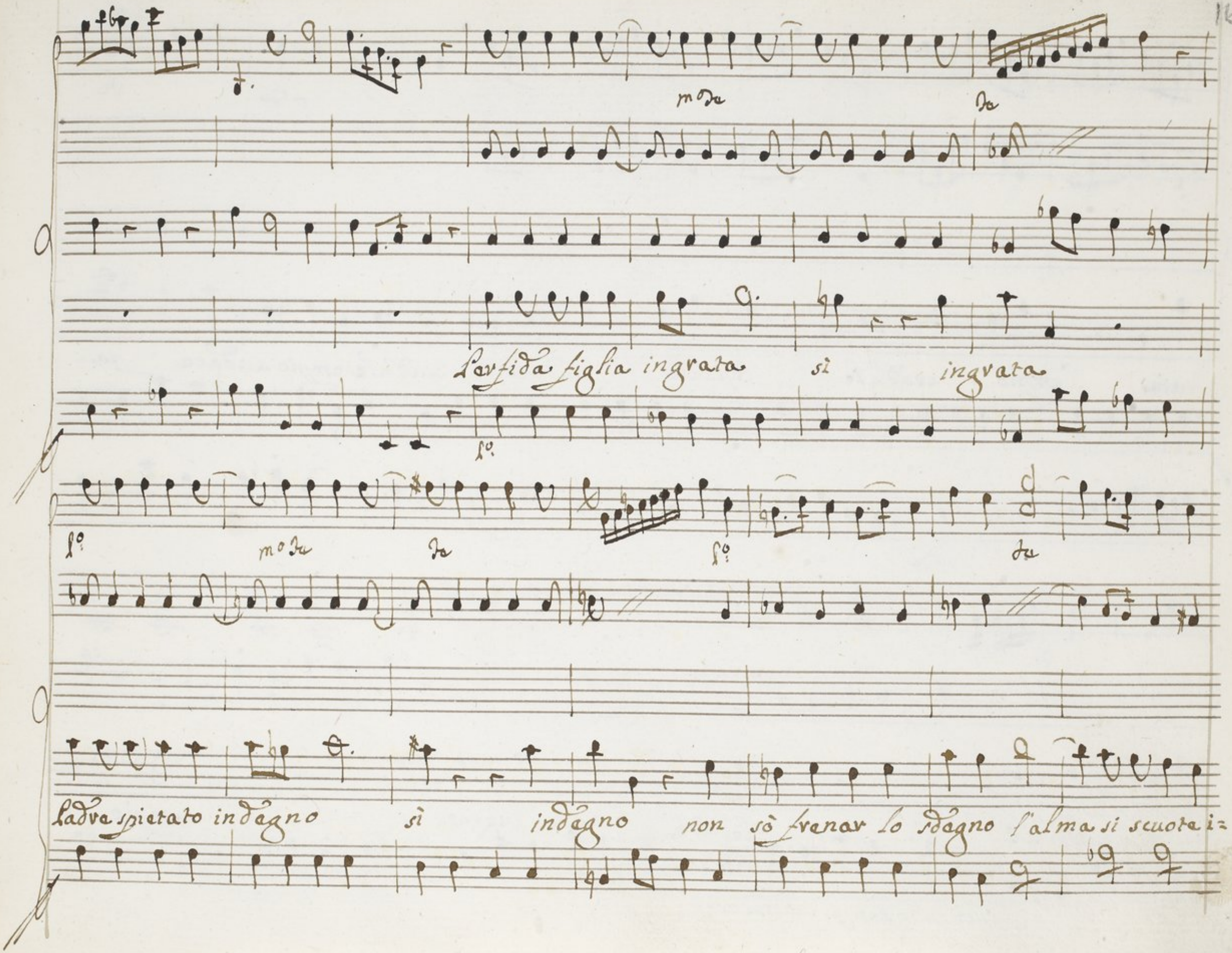
Allegro assai

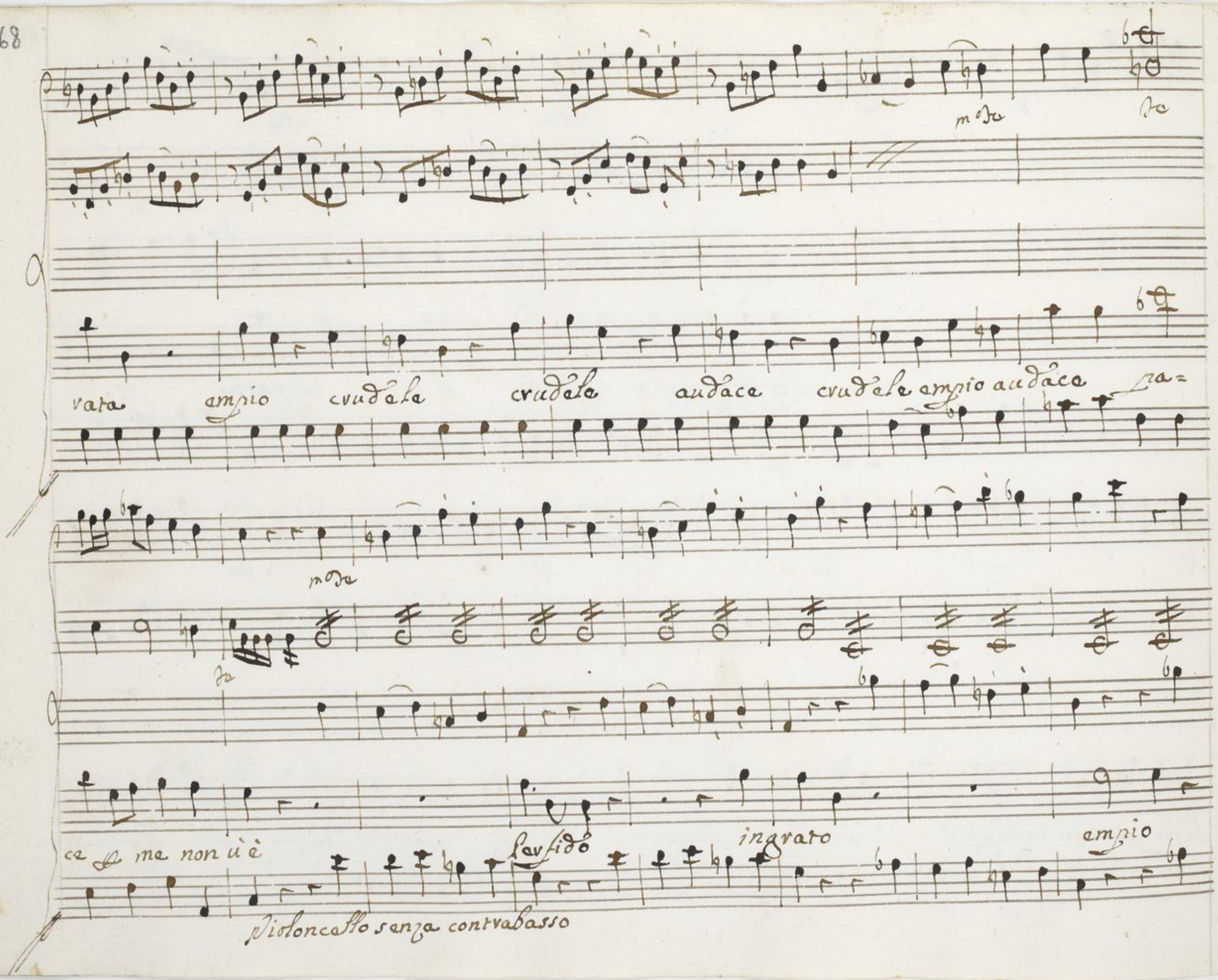
Perfida figlia ingrata

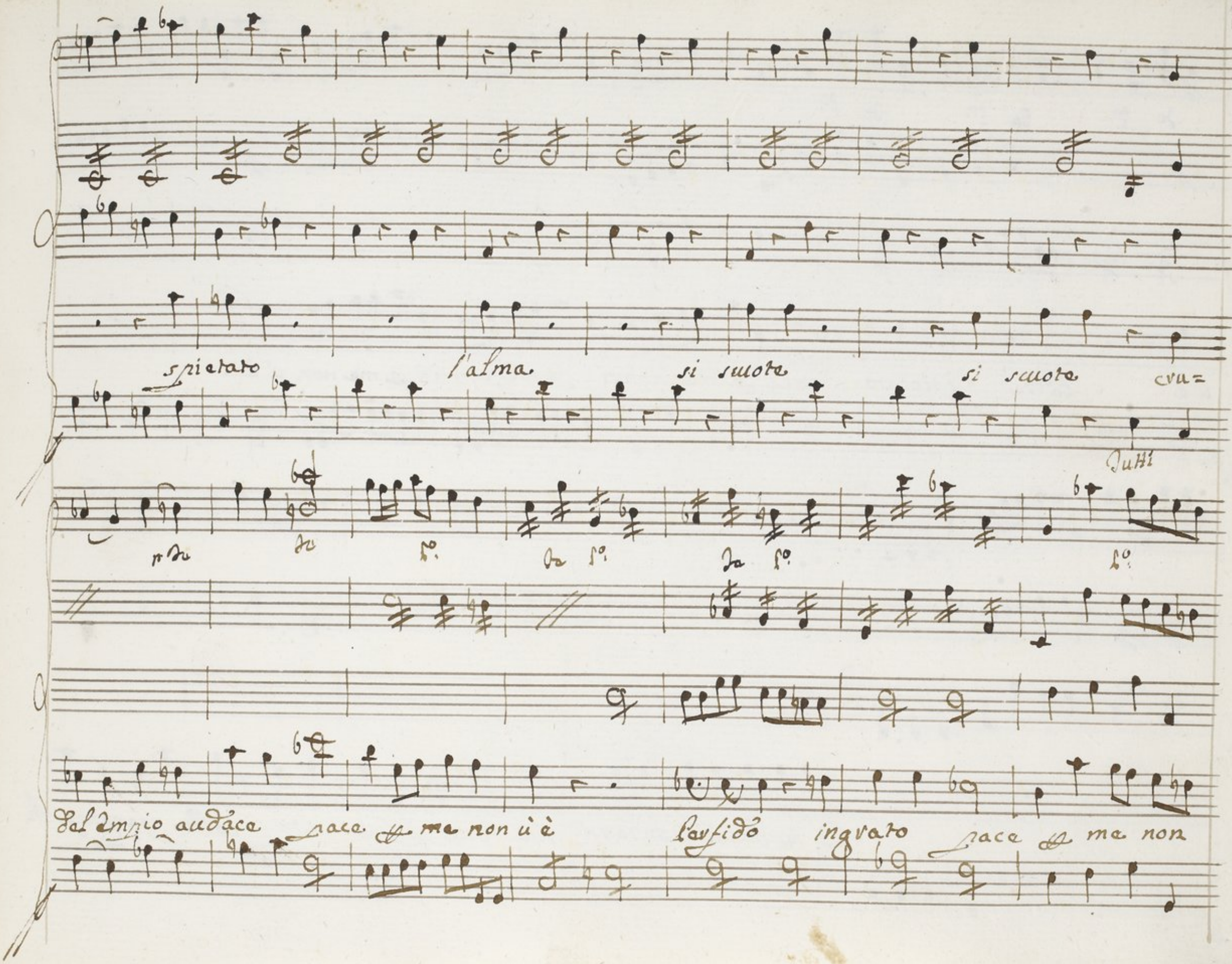
Padre sprezzato indegno

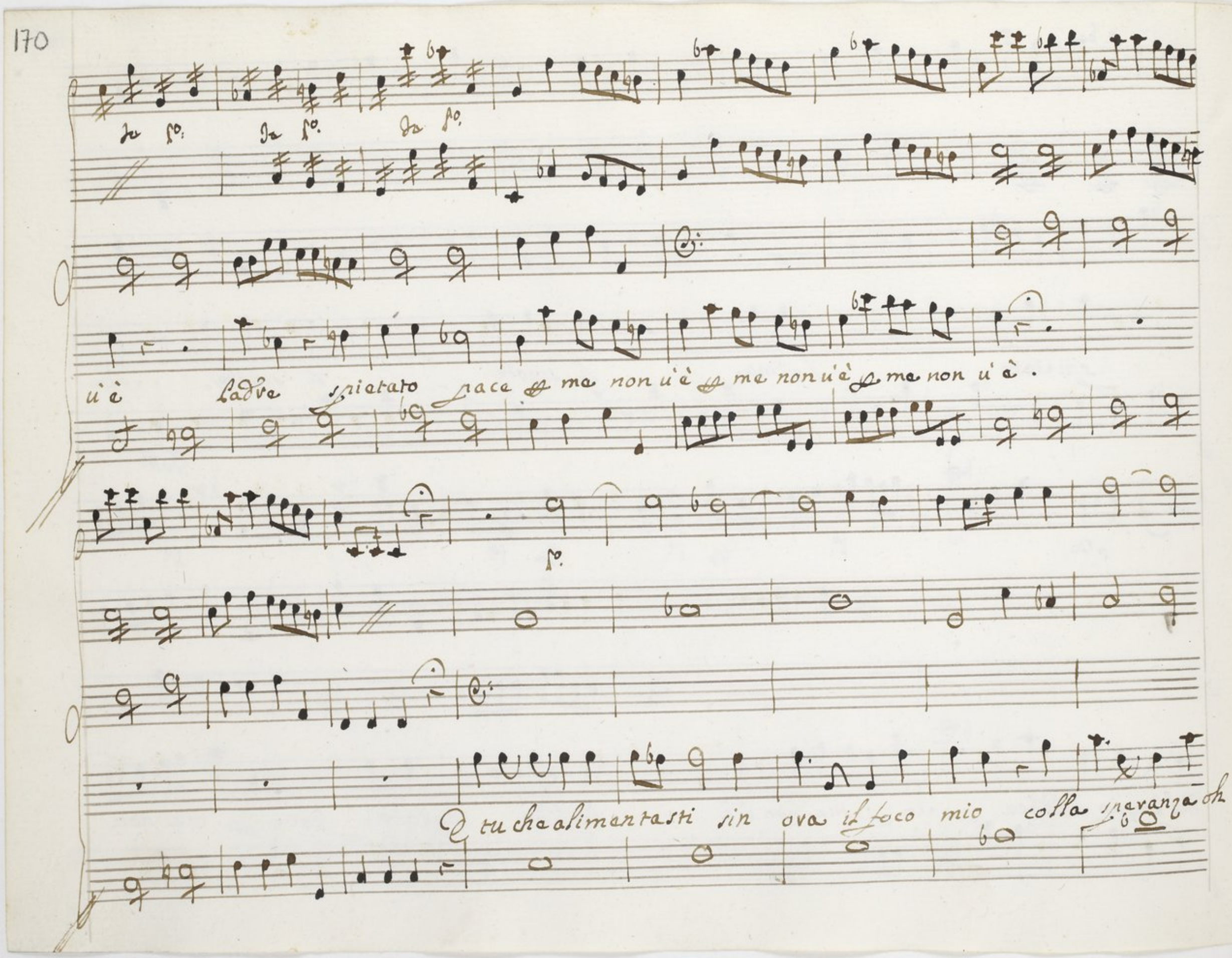

non sò frenar lo sdegno l'alma si scuote i rata
empio crudel, audace
empio crudel audace
pace me non u'è nò nò non


ù è pace ma non ù è perfida ingrata pa= ce ma non ù è
empio crudel pace ma non ù è nò nò non ù è non ù è ma.


mo Te
Te
Perfida figlia ingrata sì ingrata
Po
Po
mo Te
Te
Po
Te
Padre spietato indegno sì indegno non sò frenar lo sdegno l'alma si scuote i=


mo Te
Te
rata empio crudele crudele audace crudele empio audace pa=
mo Te
Te
ce me non u'è
Perfido
ingrato
empio
Violoncello senza contrabasso


spietato
l'alma
si scuote
si scuote
cru=
Tutti
Del empio audace
pace
me non u è
Perfido
ingrato
pace
me non


Da Po.
Da Po.
Da Po.
u'è Padre spietato pace per me non u'è per me non u'è per me non u'è.
Po.
E tu che alimentasti sin ora il foco mio colla speranza oh

Dio così tu m'ingannasti così così l'of= feso cuor a=

spetta l'of= feso cuor aspetta uendetta anche di te uen= detta an=

che di ra.

H. alla Parte

Scena VIII

Les: (Obbligata da uer del complimento.) D. Ivit: (hò un tantin di paura.) Dug: (ah che tor-

Dug: D. Ivit: e Lesb:

D. Ivit: mento.) Orsù Signora Lazza hò capito il rossor, che cosa sia, quel che uoglia co-

lui, uado a sentire, poi la discorrerem s'hà da finire. Les: Si Signor dite

D. Ivit: bene. E tu traschetta, tu alimentasti dell'amante il foco uado, e ri-

torno parlarem frà poco.

Parte

Scena IX

Dug: Ah Lesbina crudel! Solo per tua cagion sono in periglio.

Dug: e Lesb:

Les: Coderete nel fine il mio consiglio. questa cosa fin' or mi pare un gioco

non mi perdo da uer per cosi poco. Dug: Prenditi quest'anello. Les: Oh nò Signora

mia. Dug: Prendilo, o giuro al Ciel, lo getto uia. Les: Mà perche? Dug: Tu ca=

giona, che Rinaldo il mio ben, mi crede infida, questo Anello omicida dinanzi agl'occhi

Ces:

miei soffrir non uuò. Se uolete così lo prenderò. Eccolo nel mio

Dug:

dito. Che ui par? mi stà bene? Ah tù sei la cagion delle mie pene.

6

Scena X

D. Irit:

Oh Genero garbato alla sposa hà mandato questo ricco gio=

D. Irit: e dette

Dug:

D. Irit:

jello prendilo Eugenia guarda s'è bello. Non lo curo Signore... Ed io co=

2 6

Dug:

mando, che tu prender lo debba; il ricusarlo sa=rebbe un'insolenza. Dunque lo prende=

6

rò per obbedienza. Mà... ui chiedo perdono, non mi piace nol uoglio a te lo

Les: D. Ivit: Les:

dono. Grazie. Rendilo a me. Signor Padrone sentite una pa=

vola / se la uostra figliola è meco generosa, lo fà perche di

D. Ivit: Les:

uoi mi brama sposa. / Lo crederò? / Signora non è uer, che bra=

mate, che sposa sia? nel darmi queste gioje confessatelo pur; uostro pen=

Dug: D. Ivit: Les:

siero non è che sposa sia Lesbina? È vero. E tu che dici? Io

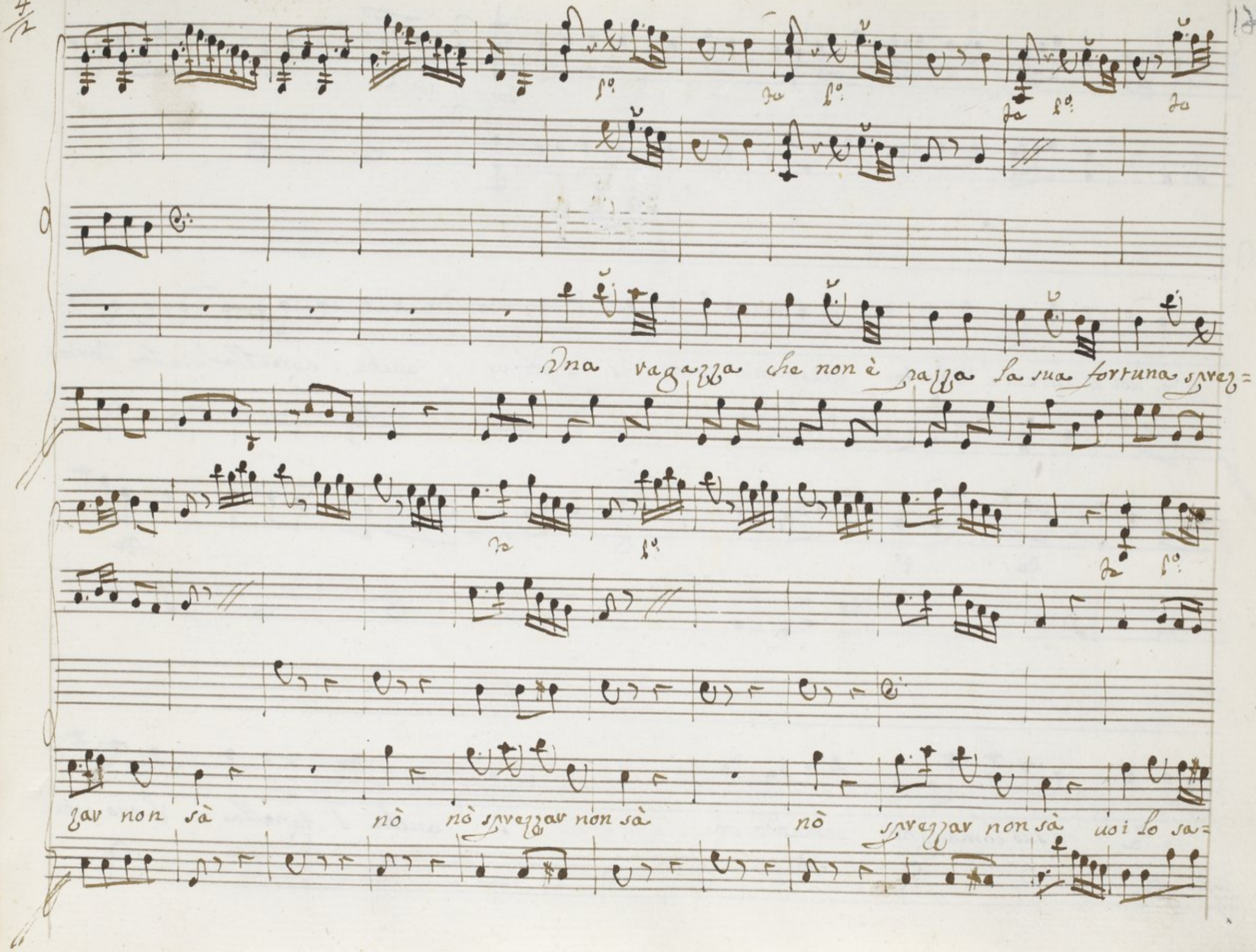
dico, che il destino amico secondarà il dissegno, le gioje accetto, e ac=

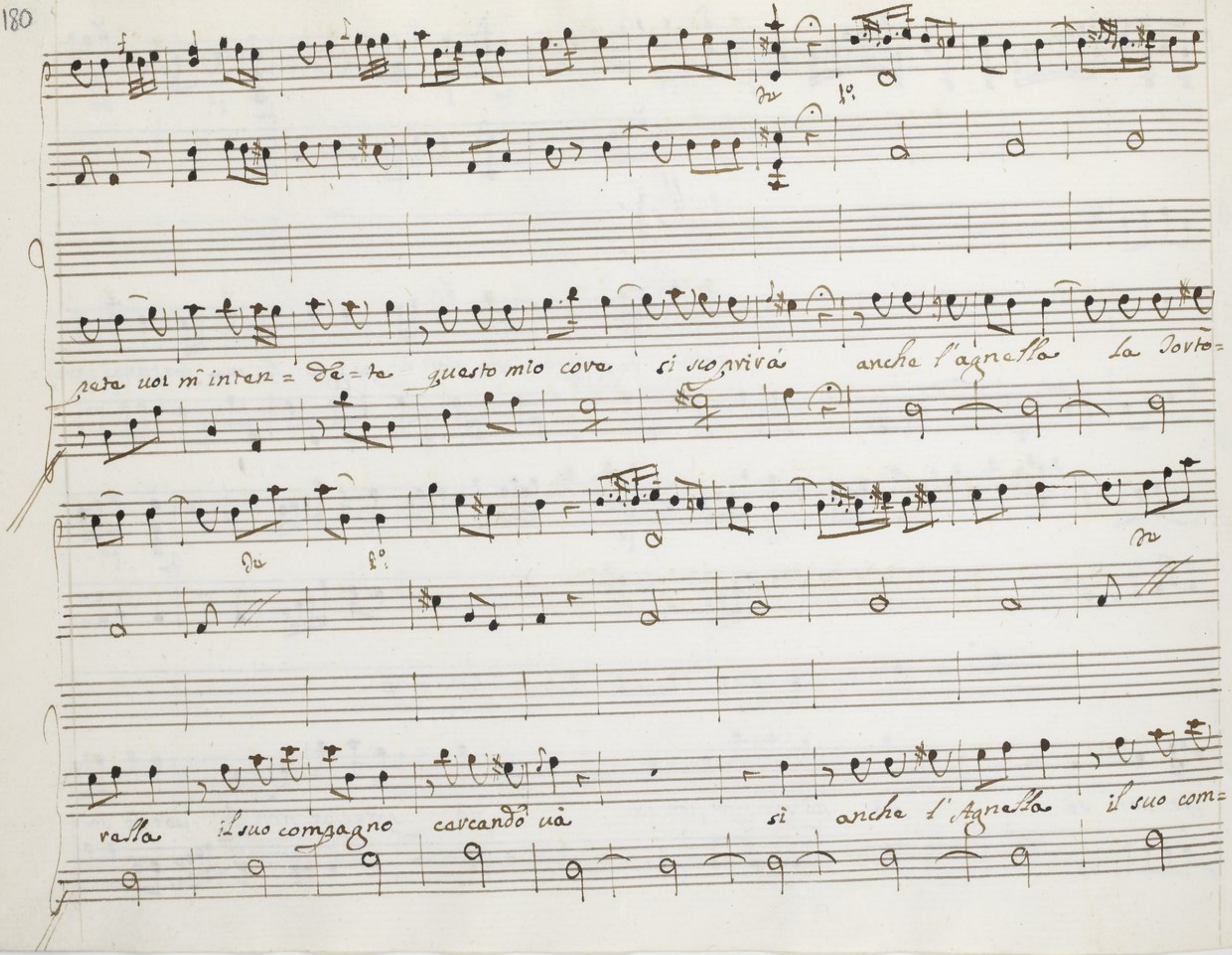
cettarò l'impegno.

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHÈQUE.

Avia Lesbina.

Allegro ma non Presto

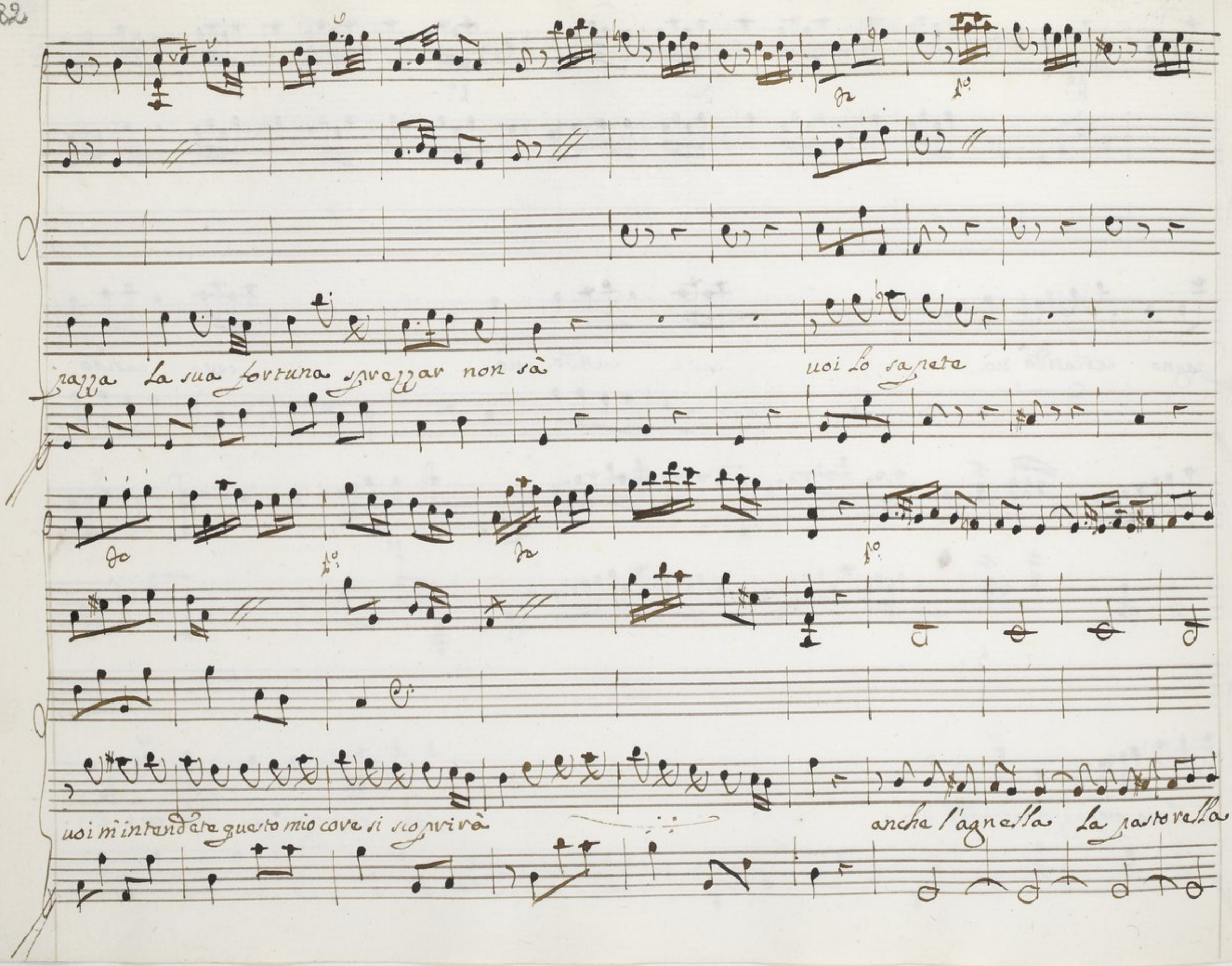

Una ragazza che non è pazza la sua fortuna sprez=
zar non sà nò nò sprezzar non sà nò sprezzar non sà uoi lo sa=

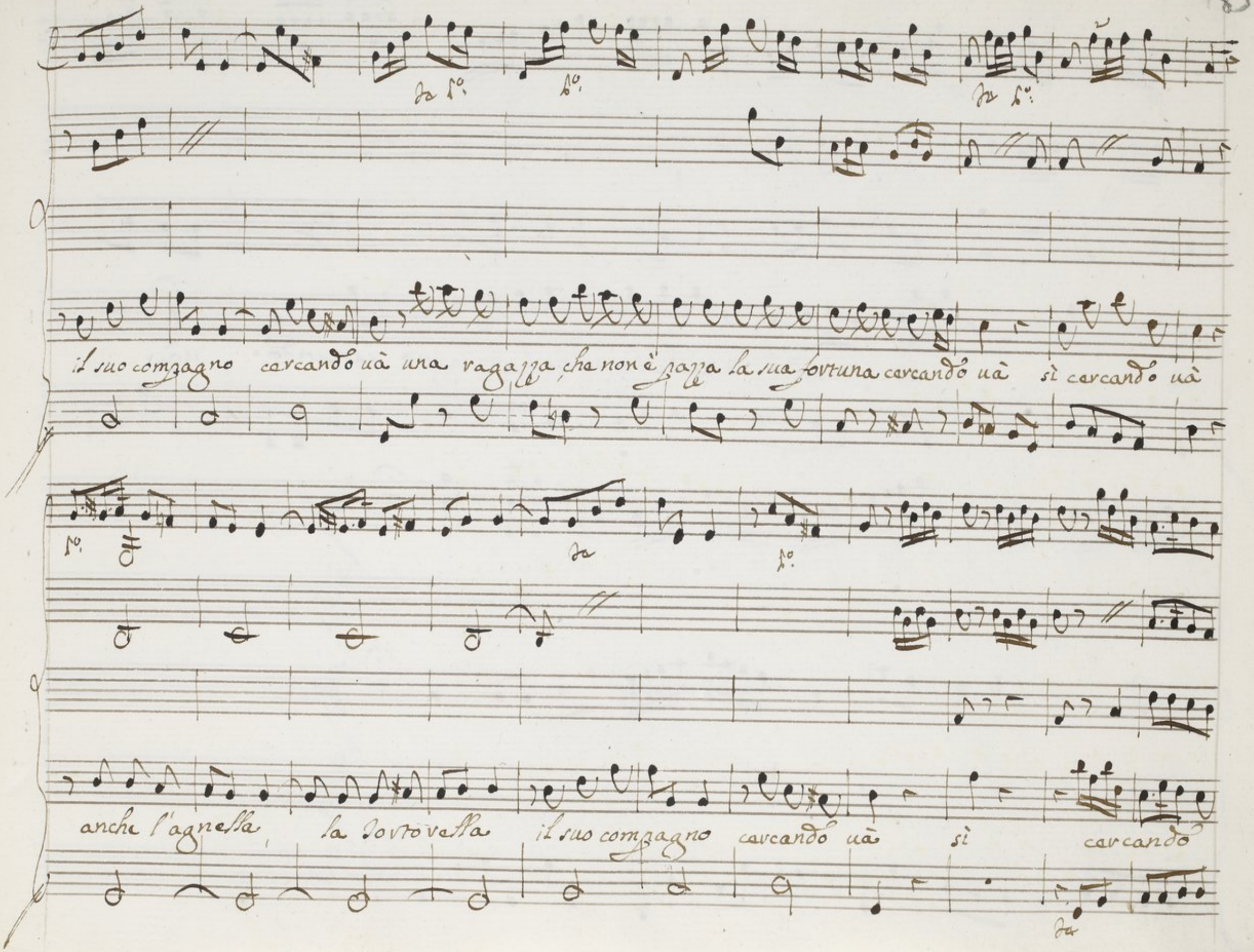

pete uoi m' inten = de = te questo mio core si scoprirà anche l'agnella la Sorto=
rella il suo compagno cercando uà si anche l'Agnella il suo com=

gagno cercando uà cer= cando uà cer= cando

uà il suo compagno cercando uà.

Una va=gazza che non è


pazza la sua fortuna sprezzar non sà
uoi lo sapete
uoi m'intendete questo mio core si scoprirà
anche l'agnella la pastorella


il suo compagno cercando uà una ragazza, che non è pazza la sua fortuna cercando uà sì cercando uà
anche l'agnella, la tortorella il suo compagno cercando uà sì cercando

uà sì car= cando uà anche l'agnella il compagno cercando uà.

Scena XI

D. Irit:

Dunque già che lo sai tel dico anch'io; È questi il pensier

D. Irit: ed Eug:

mio doppo che tu sarai fatta la sposa anch'io mi sposerò questa fan=

ciulla. Piangi? so= spiri? e non rispondi nulla? son stanco di sof= frirti.

Oggi darai la man s'hà da finire, se sei pazza, non uò teco impazzire. Paz=

za a ragion mi chiama il Genitor crudele se in faccia al mio fedele al mio di=

Letto hò tradito l'affetto de celar folle= mente in sen l'or=

cano, ad or mi lagno, ad or sospiro in vano.

Avia Eugenia.

Andante

Misera misera a tante pene come resisto oh Dio

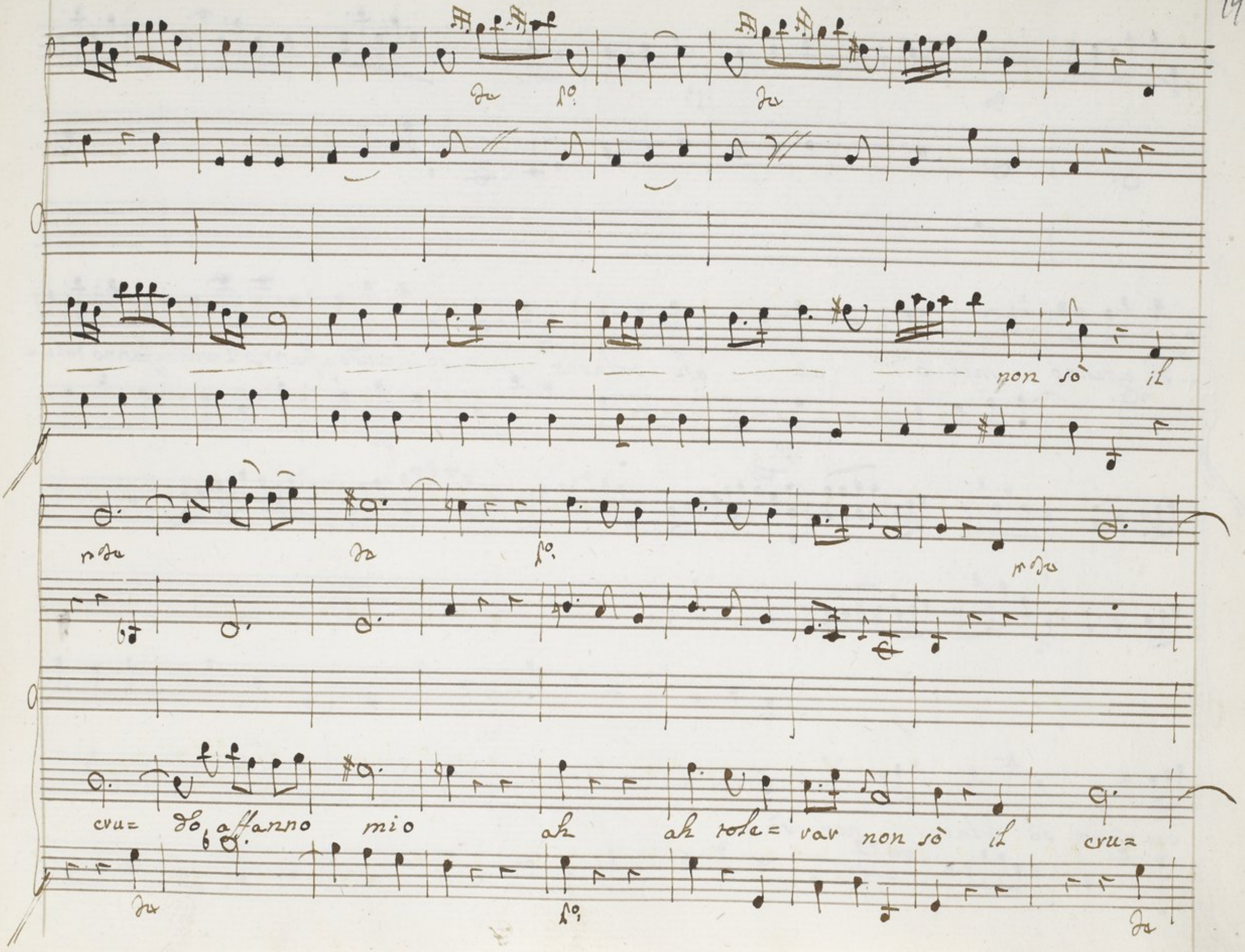
il crudo affan= no mio ah tolerar non sò il crudo affan=

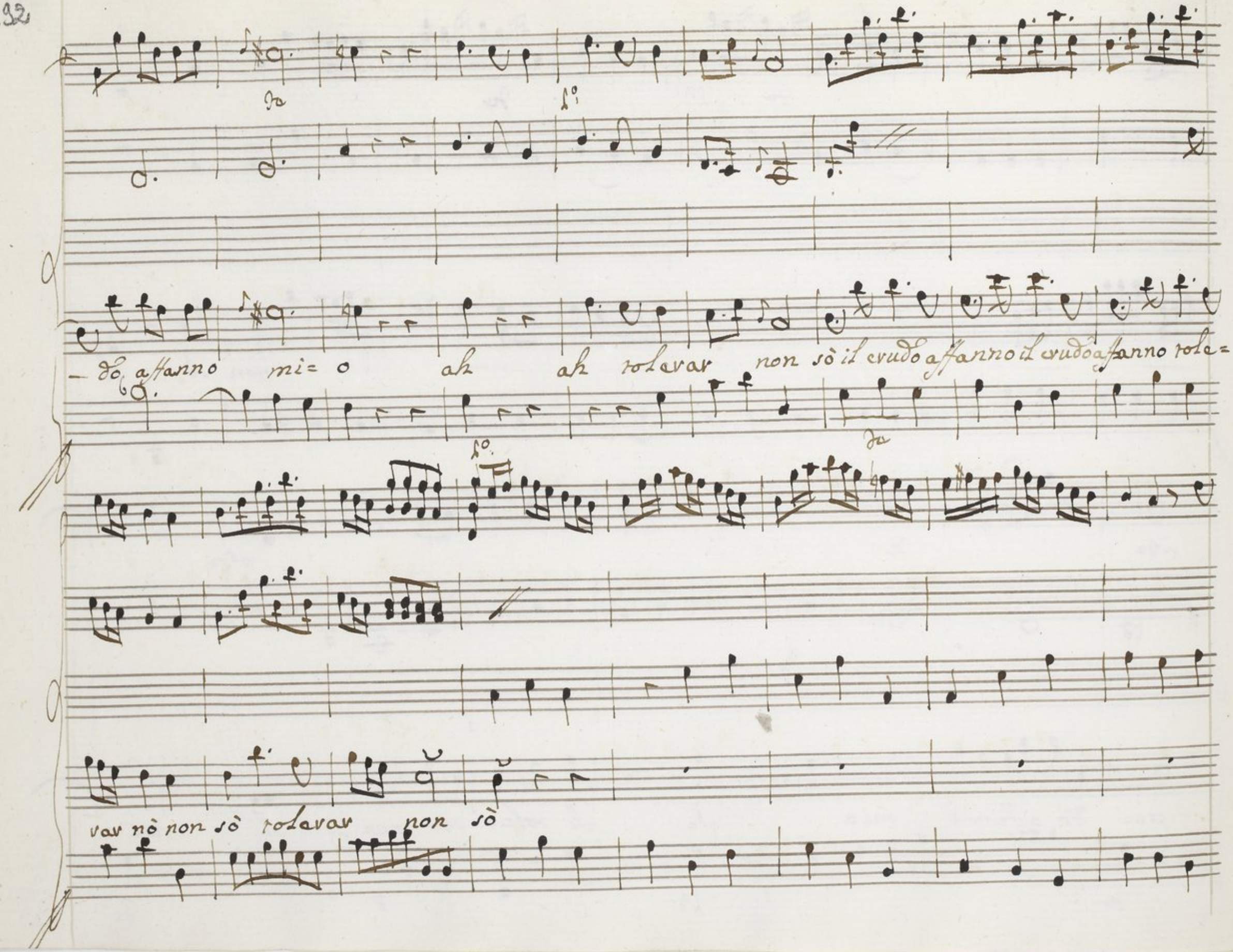
no mio il cru= do affanno mio ah rolevar non sò

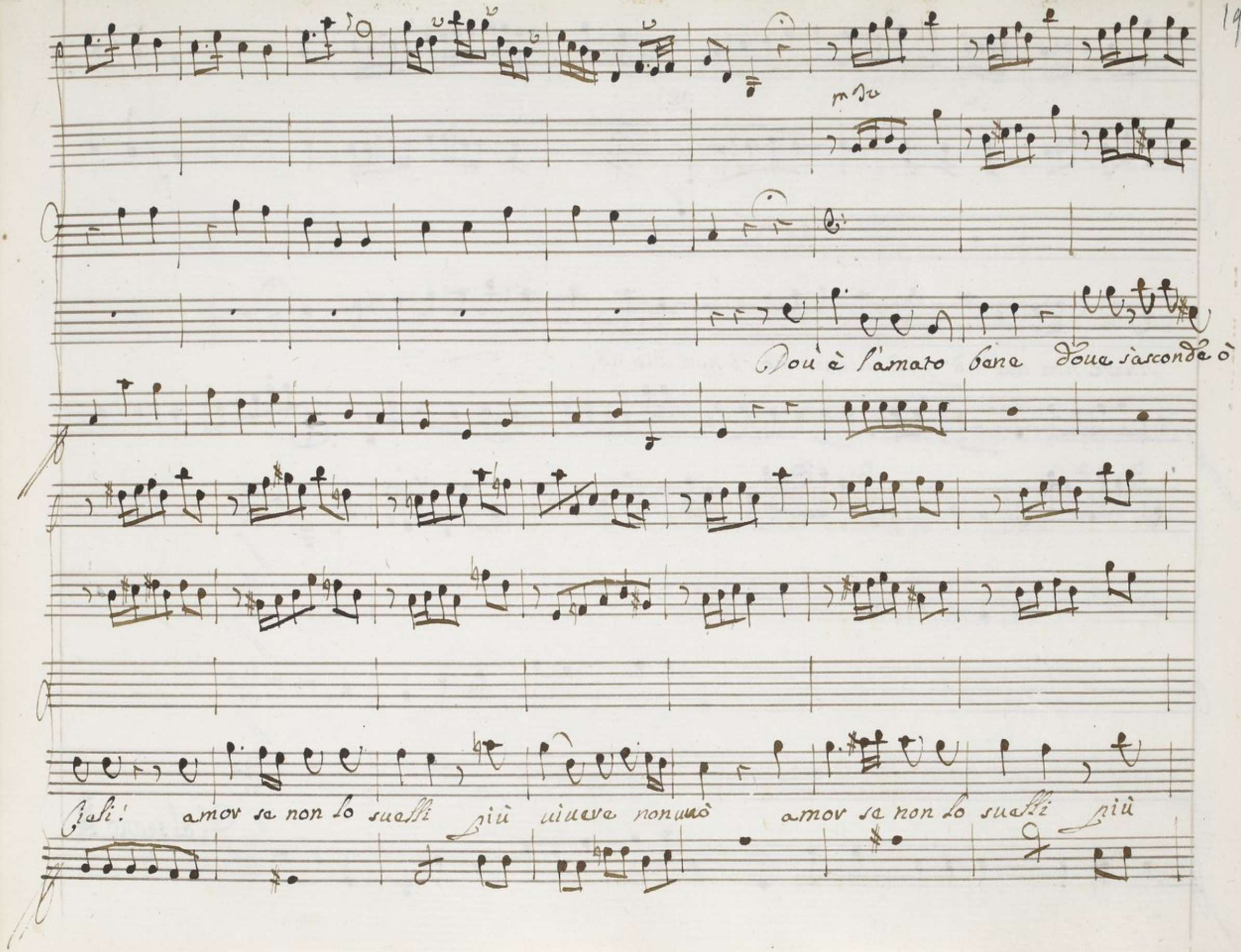
ah rolevar non sò ah rolevar non dò ah rolevar non sò

misera à tanto pene a tanto pene come vèsisto oh Dio.

il crudo affanno mio affanno mio a rolevar


non sò il
cru= do affanno mio ah ah tole= var non sò il cru=


Da
1°
– do affanno mi= o ah ah tolerar non sò il crudo affanno il crudo affanno tole=
1°
Da
var nò non sò tolerar non sò


Dou è l'amato bene doue s'asconde ò
Cieli! amor se non lo suelli più uiuere non uuò amor se non lo suelli più

fa fa fa

uiuere non uuò nò più uiuere nò nò non uuò nò

D. al segno

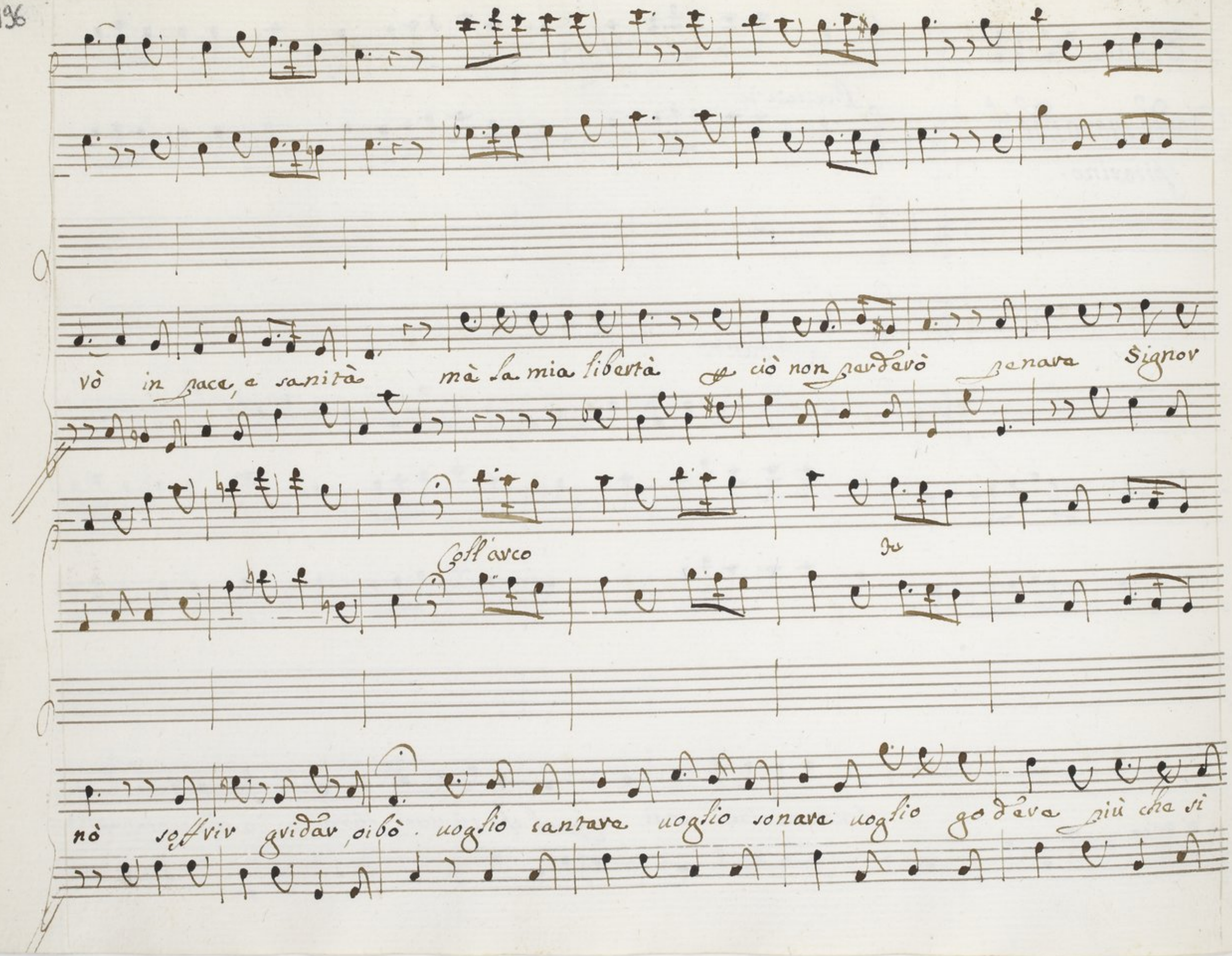
Scena XII

Vado suonando il Chitarino.

Piccicati

Andante

Amor se uuoi così quel che tù uuoi farò io m'accompagne=


vò in pace, e sanità mà la mia libertà e ciò non perderò penare Signor

nò soffrir gridar, oibò. uoglio cantare uoglio sonare uoglio godere più che si

può uoglio godere più che si può uoglio godere più che si può.

Rin: Galantuom siete uoi quello, che Dardo a nome? Dar: Signor sì.

Rin: Cerco appunto di uoi. Dar: Eccomi qui. Rin: Ditemi è uer che uoi aueste la paro=

Nav:

la dà Don Ivitamio per la sua figliola? Si Signor l'ò auuta la ragazza hò ue=

Fin:

duta, mi piace il uiso bello, e l'hò dato stà mane anche l'anello. Sapete uoi qual

Nav: Fin:

dote recherà con tai nozze al suo Consorte? Ancor nol sò. Colpi, ferite, e

Nav:

morte. Bagatelle Signor. E sù qual banco inue= stita sarà Ladrone

Fin: Nav:

mio? Sul dorso uostro, e il Pagador son io. Buono: si può saper almen

per cortesia perche vossigno= ria con generosi= tà allo sposo uuol

Fin:

far tal cari= tà.? Perche di Don Tritemio amo anch' io la figliola perche fù da lei

stessa la sua fede promessa a me suo sposo che le siete uoi troppo odi=

Nar: Fin: Nar:

oso. Dite da uer? Non mentono i miei pari. E i pari miei non sanno

per puntiglio posar il lor malanno. Se la figlia ui uuol ui prenda pure

se mi burla, e mi sprezza, io non ci penso, sò anch'io con la ragion uincere il senso.

ui ringrazio d'auermi auuisato per tempo, ue la cedo Signor per parte

mia che già di Donne non u'è carestia. Ragioneuole siete

giustamente dal popolo stimato Filosofo chiamato con ragione

superando si presto la passione uoi l'auete ceduta a Don Iritemio

la cosa narrerò tutta com'è e se contrasta aurà da far con me

Scena XIII

Nar.

Pazzo sarei da uero, se a costo d'una lite, se a costo di te=

Nard: poi Lesb:

mer anco la morte procurarmi uolessi una Consorte. Amo la uita assai

fugo se posso i guai. Bramo sempre la pace in casa mia, e non intendo

altra Filo=sofia. Sposo ben obbligata m'auete rega=lata

Nar:

anch'io quando potrò qualche cosetta ui regale= rò Nò nò figliola cara

dispensatemi pur da tal finezza quando hò un poco di bene mi con= solo

Les: Nar:

mà qual poco di ben lo uoglio solo. Che dite? io non u'intendo. Chiaramente

dunque mi spiegherò. Siete impegnata il sò con altro amico, e a me di uoi non

Les:

me ne importa un fico. D'ingannare lo giuro; e chi è codesto con cui da me si

Dar:

crede impegnata la fede? D'un fora= stiero, che mi par Caual= liero

Giouane, risso= luto ardito, e caldo. Ras: / Ora intendo il Mister sarà Ri=

naldo. / credetemi ci inganna, uostra sono, il sarò, ue l'assi= curo a

tutti i Numi 'l giuro, non hò ad alcun l'amor mio promesso; son ragazza, e ad a=

mar comincio adesso. Dar. Pure in questo loco tutto amor tutto foco so=

stanne il Cauallieri, che uoi siete sua sposa. Les: ah non è uero. Di Mendace infe=

del non uuò la taccia lo sosterrò di tutto il mondo in faccia. Qualche error ui sa=

rà ue lo protesto tenero cuor onesto uoi serbo nel petto ardo solo

uoi di puro affetto. Par: Impossibile par ch'ella m'inganni. Les: Tenera sono

d'anni, mà hò ceruello che basta, e sò ben io, che diuider amor non può il cor

mio. Voi siete il mio sposino, e se amico de=stino a uoi mi dona

anche un Rè lascierei per la Corona. Mar: Ella fosse co=

si... Fes: Così è pur troppo. Mà uoi siete pentito d'essere mio marito; qual=

che altra donna amate, e per questo crudel mi discac=ciate. Mar: Nò ben mio mia Ca=

rina, siete la mia sposina, e se colui ò s'inganna, o u'inganna

Les:

ò fù ingannato dell'inganno sarà disingannato. Dunque mi amate?

Nar: Les: Nar:

sì ù amo di cuore. Siete l'Idolo mio. Siete il mio amore.

Scena XIV.

Len:

Signor zio Signor zio, che cosa fate? Son=

La Lena, e detti

tano discac= ciate colei, che d'ingannarui ora s'impegna, d'essere uostra

Les: Nar:

sposa non è degna. (Qualche imbroglio nouello.) Stà forse altrui

Lan:

Data la fè di Sposa? Ah signor nò. qual che io dico lo sò per cosa

Las:

Nar:

uera, ella di Don Tri= temio è Cameriera. / Ah mala= detta. / È

Las:

uer qual ch'ella dice? Ah misera infe= lice, compatite se tanto amor

mi rese ardita finsi il grado egl'è uer per che ui adoro per uoi languisco, e

Nar:

moro confesso il mio fal= lire mà uoglio esser uostra, o pur morire. / Poue=

Lan:

vina. | Di pare, che conuenga sposare a un uom come uoi femina tale?

Dav:

Non ci uedo alcun male per me nel uostro sesso serua ò Padrona sia

tutto è l'istesso. Las: Deh per pietà do= nate perdono all'error mio.

Dav.

Se m'amate di cor ci adoro anch'io. Per me sostengo, e dico, ed hò la mia ra=

gione, che sia la condi= zione un accidente. Sposar una seruente, che

cosa importa a me s'è bella, o buona? peggio è assai s'è cattiua una la=

Dvona.

Aria Dardo.

Andante

Se non è nata nobile che cosa importa a me? di donna il miglior mobile, la

ciuiltà non è nò non è il primo il primo è l'onestà, secondo è la bel=

tà, il terzo è la creanza, il quarto è l'abbondan= za, il quinto è la uirtù mà

1°

Andantino

non si usa più non si usa più nò nò nò nò non si usa più. Ser= uetta graziosa sa=

vai la mia sposa sarai la uezzosa Sadvona di ma sì

si sarai la vezzosa Padrona di me sarai Padrona di me sarai Padrona di me

Se non è nata nobile, che cosa importa a me? che cosa importa a

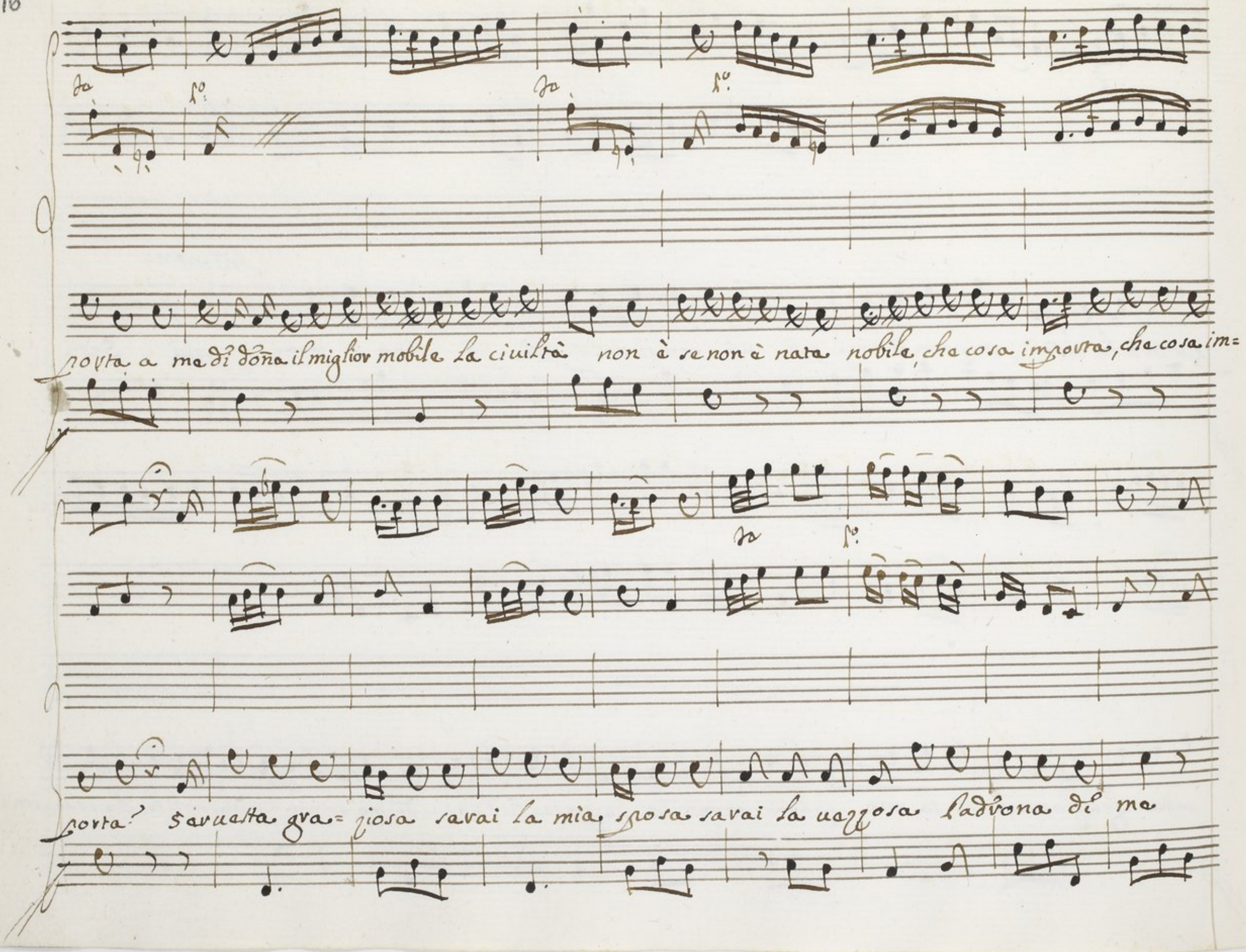
me, di Donna il migliov mobile la ciuiltà non è nò nòn è La ciuiltà non è il

primo è l'onestà; secondo è la beltà; il terzo è la creanza il quarto è l'abbondanza il

Andantino

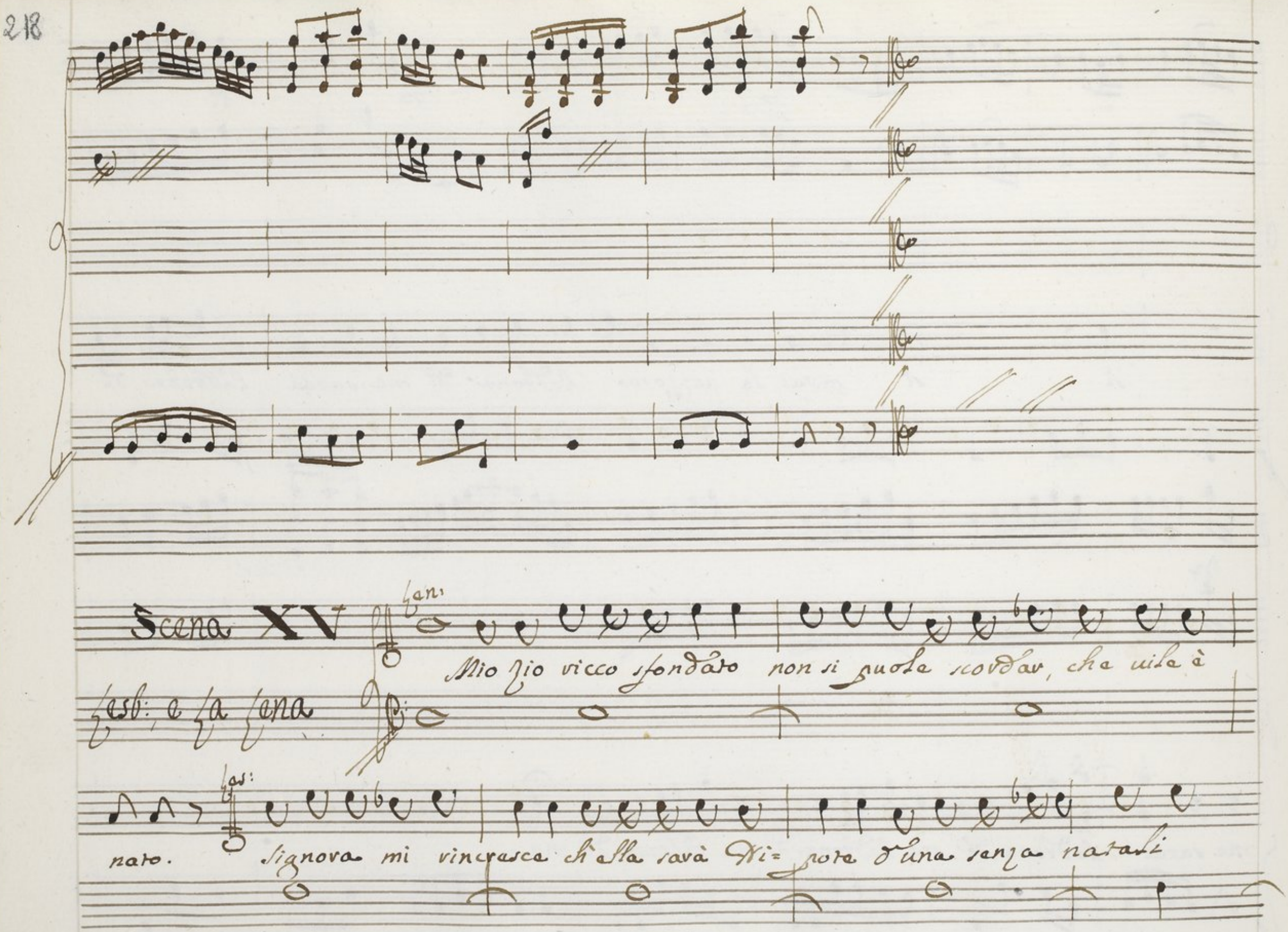
quinto è la uirtù, mà non si usa più nò non si usa più nò non si usa più. Ser=

uatta graziosa sarai la mia sposa sarai la uazzosa sadvona di ma se non è nata nobile, che cosa im=


porta a me di doña il miglior mobile la ciuiltà non è se non è nata nobile, che cosa importa, che cosa im=
porta? seruetta gra= ziosa sarai la mia sposa sarai la uezzosa Padrona di me

sì sì ravai la vezzosa ladrona di me ravai ladrona di

ma ravai ladrona di me ladrona di me ladrona di me.


Scena XV

Mio Zio ricco sfondato non si puole scordar, che uile è
Lesb: e La Lena

nato. Signora mi rincresce ch'ella sarà Ni= pote d'una senza natali

Fan:

e senza dote. Certo che il Zio poteua maritarsi con meglio proprie=

Fas:

tà. Che nella nobil= tà resti pregiudicato certamente è un peccato

imparen= tarmi arrossire dourei con una Contadina come è lei.

Fan

Son Contadina è uero, mà d'accasarmi spero con un uom ciuile poiche del

pari tallor di nobiltà uanno i de= nari. Fas: Udita hò una no= uella d'un Som=

mar, che soleua con pelle di Leone andar co= perto, mà poi dal suo vag=

giar l'anno scoperto. Così uoi ui coprite tal' or con i denari, mà

siete nel parlar sempre Sommari.

Parte

Scena XVI.

La Lena sola

Se fosse in casa mia questa Signora

zia, confesso il uero non mi starai con essa un giorno in= tiero. Sprezza la Conta=

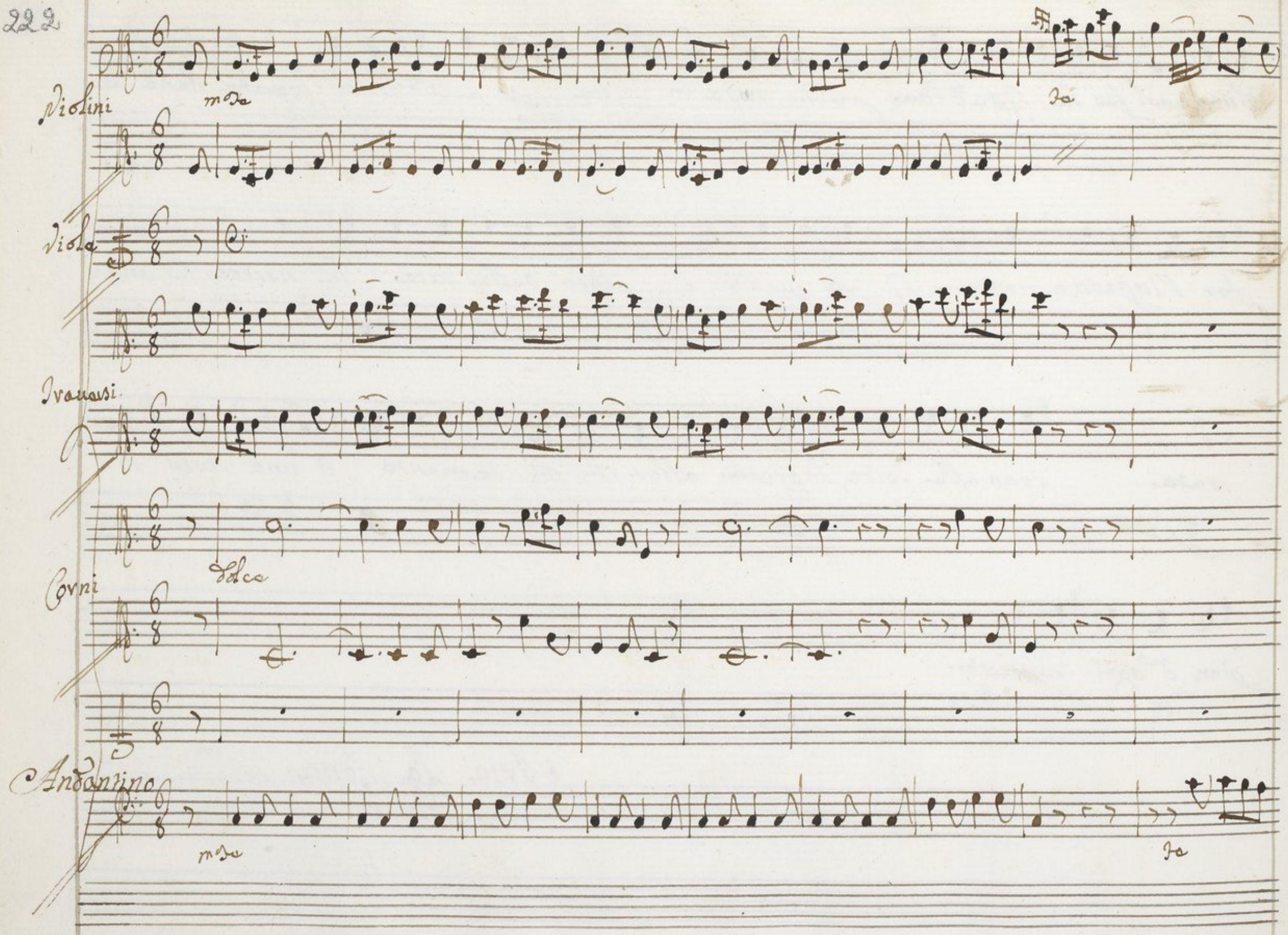
dina, uuol far la Cittadina perche nata in Città & accidente perche bene sà

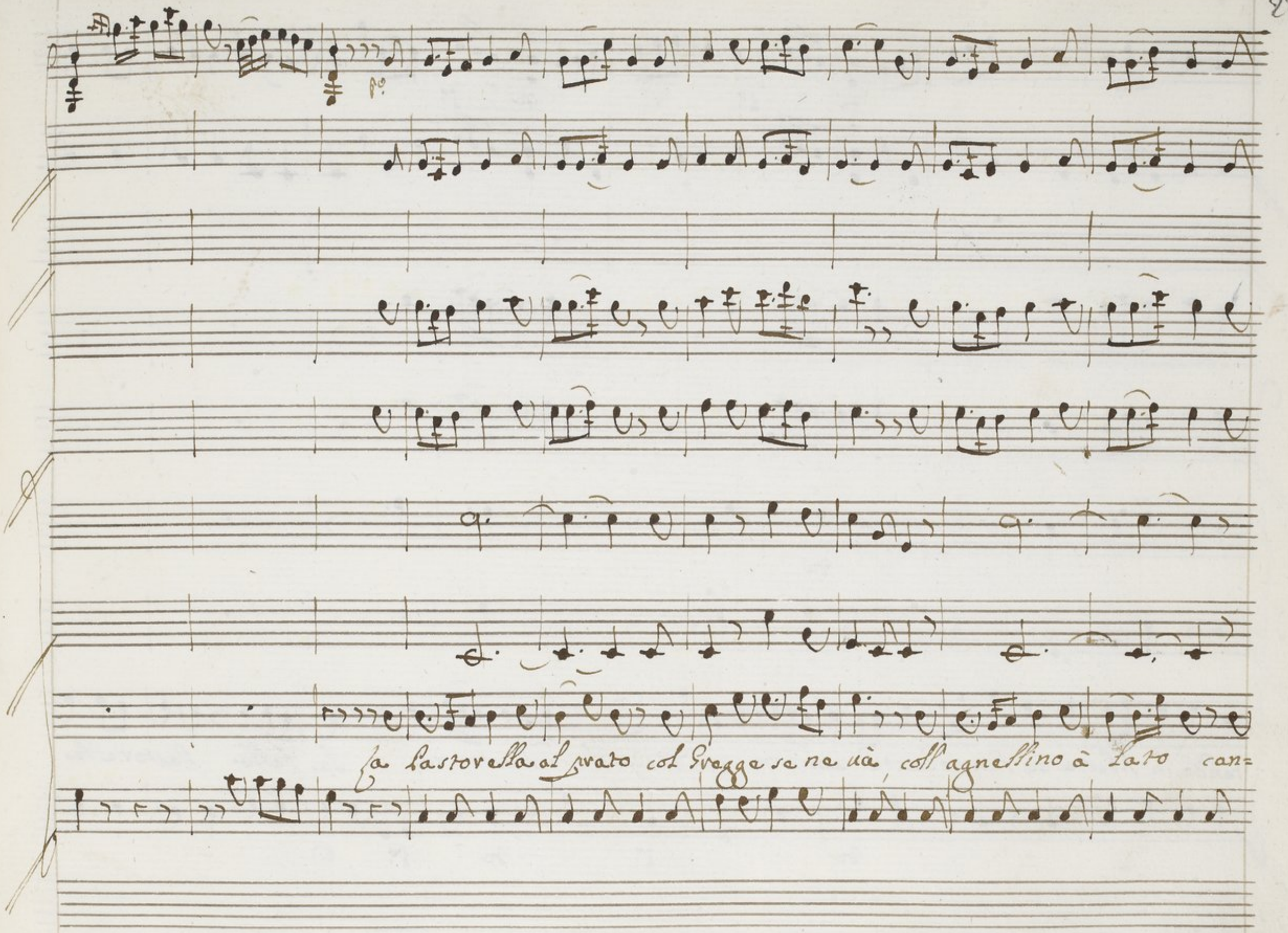
far l'imperti= nente. E pur quando ci penso bella uita è la nostra, ed ono=

rata sono alla sorte ingrata allor che mi lamento d'uno stato ri=

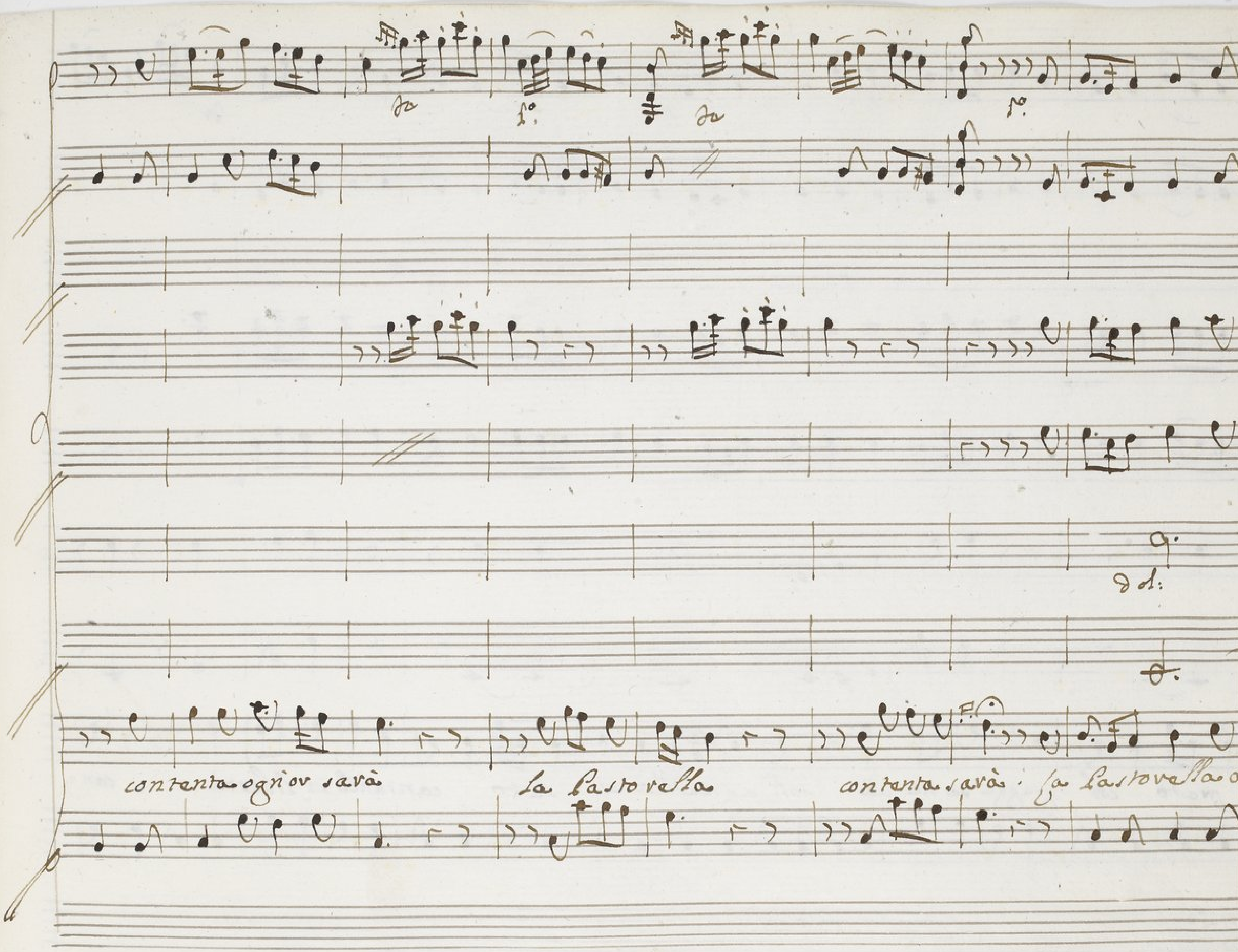
pien d'ogni contento.

Aria La Cena.


Violini
Viola
Trauersi
Corni
Andantino

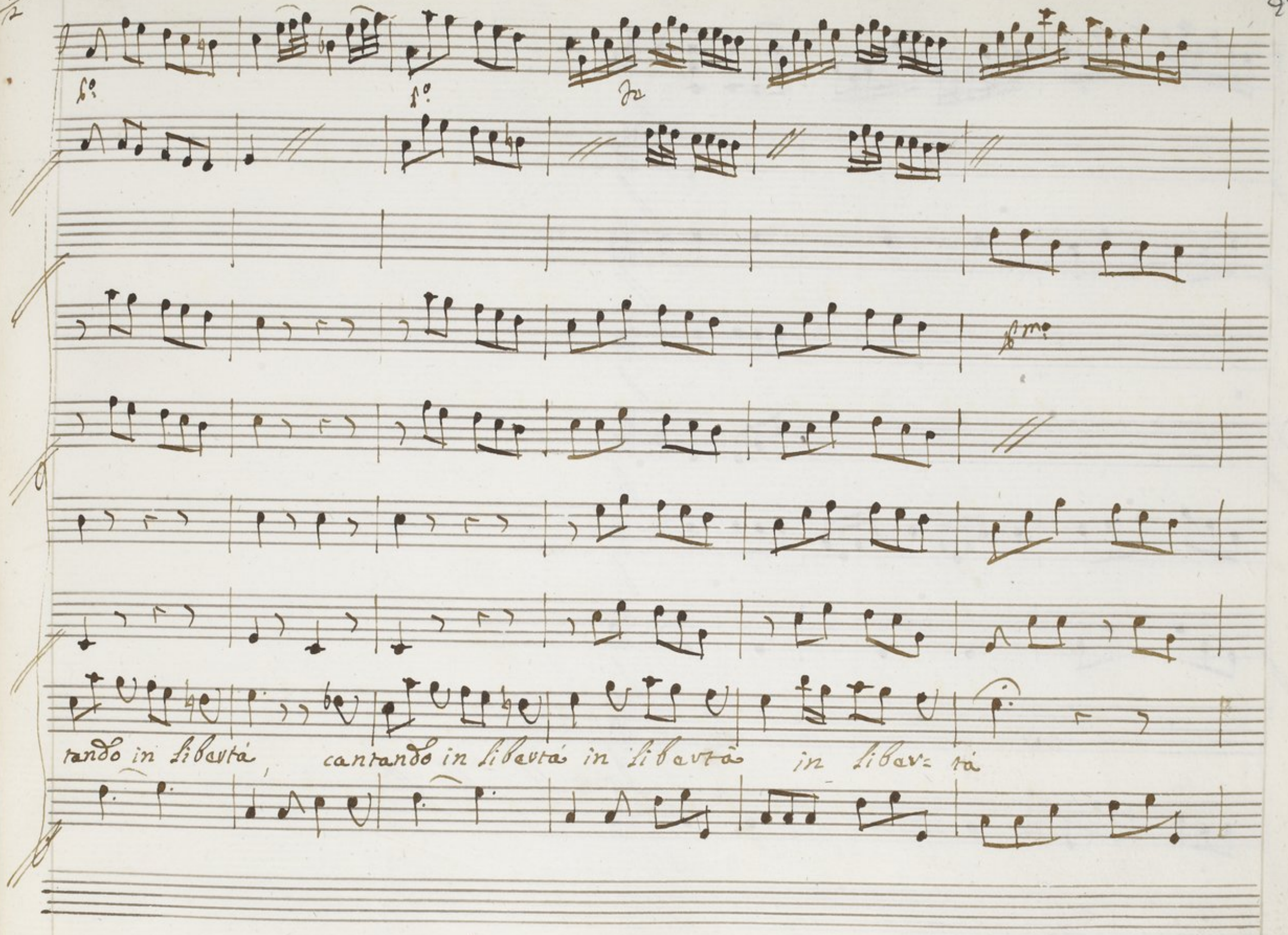

p.o
La Pastorella al prato col Gregge se ne uà, coll'agnellino à lato can=

rando in libertà, se l'innocente amore gradisca il suo pasto=re la bella pastorella


contenta ogn'or sarà
la Pastorella
contenta sarà · la Pastorella al

Da

vato col gregge se ne uà coll'agnellin al lato cantando in libertà can=


tando in libertà, cantando in libertà in libertà in liber= tà

Scena XVII

D. Irit:

Che ardir! che petulanza! questo signor Rinaldo è un tema=

D. Irit: e Lesb:

rario, gl'hò detto civilmente, che Eugenia è data via, egli viene à brauar in casa

Les:

mia! Lo vero innamorato lo compatisco.

D. Irit:

Brauar! lo compatisci?

Les:

Anch'

io d'amor prouo il desio; desio però modesto, e s'altrui compatisco egl'è

D. Irit:

questo. A mi ancor tu Lesbina?

Les:

Da quest'occhi lo potete argu= ire.

D. Irit:

Mà chi?

Las: D. Irit: Lesb: D. Irit:

Basta... mà chi? nol posso dire. Chi t'intendo furbetta; basta Lesbina a=

spetta che Eugenia se ne uada a far i fatti suoi ed allor penseremo ancor per noi. Lar

Las:

ma, come per lei si potrebbe pensar nel tempo istesso. D. Irit: Via pensiamoci adesso.

quando il Notaro uiene ch'hò mandato a chiamar per la figliola faram due cose in una uolta

Las: D. Irit:

sola. Ecco il Notaro appunto, e ui e Nardo con lui. Vengono a tempo, uado a prender Eu=

Parte

genia, e in un momento farem due Matrimonij, e un Istrumento.

Scena XVIII

Lesb: poi Nar: e Cap: indi D. Trit:

Les: Oh se sapessi il modo di burlar il Padron far lo uor=

rei. basta m'ingegnarò tutto quel che sò far tutto farò. Nar: Lesbina eccoci

qui. Se Don Tritemio ci hà mandati a chiamar perche ui sposi, lo farò uolontier, mà non uor=

rei, che mi na= scesse qualche parapiglia, qualche imbroglio nouel tra serua, e

Ras:

figlia. La cosa è accomodata la figliola sposata sarà col Cavalier, che voi sa=

Dav:

Ras:

pete, ed io vostra sarò se mi volete. Don Trita mio dov'è? Verrà a mo=

menti Signor Dotaro intanto prepari bello, e fatto per un paio di nozze il suo con=

Cap:

tratto. Come? un contratto solo per doppie nozze? oibò due contratti fa=

Ras:

rò, se piace a lei. che non vò dimezzar gl' utili miei. Mà facendone un

Cap: Nar:

solo avrete doppia paga. Quand'è così questa raggion m'appaga. Mi

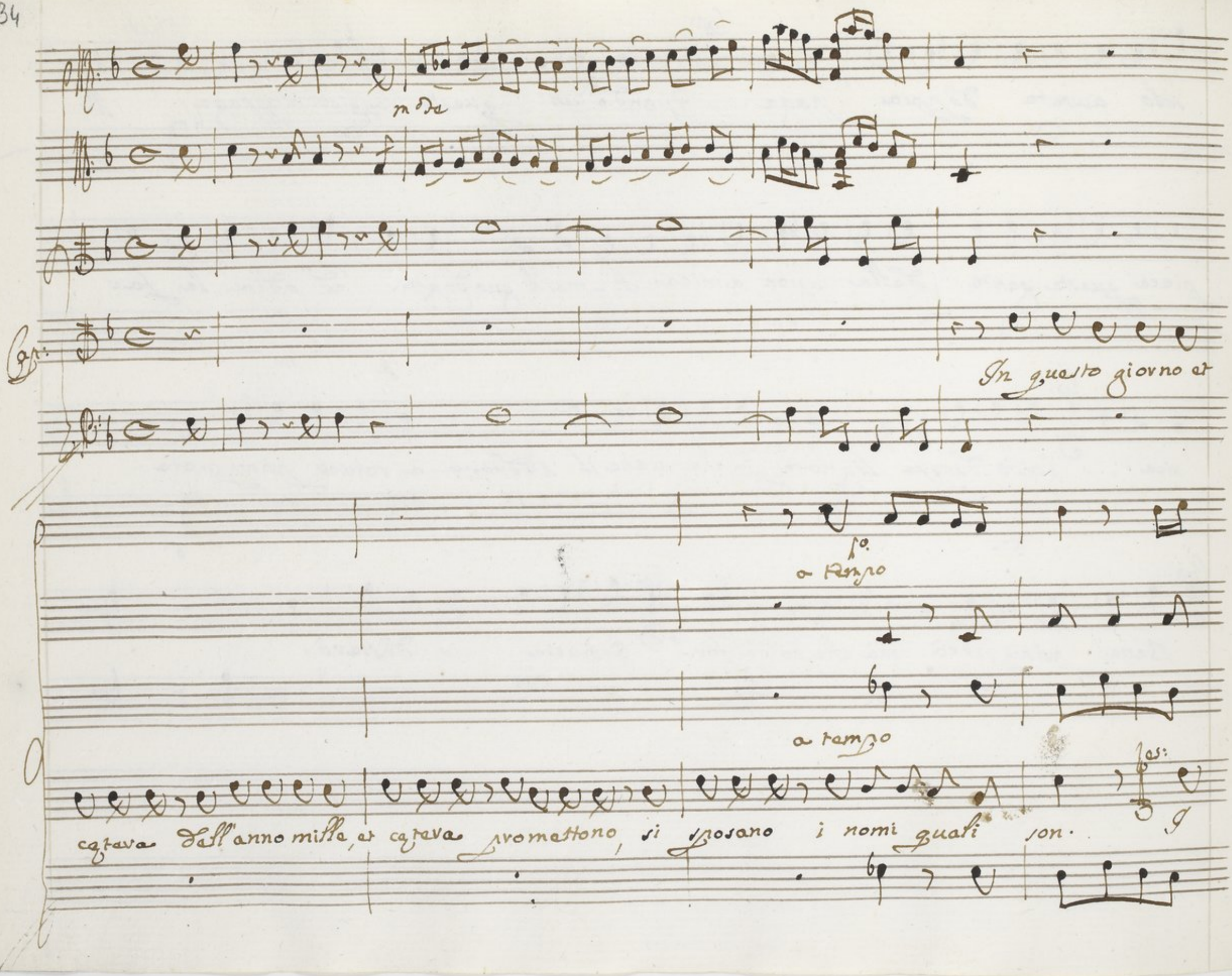
piace questa gente della ragion amica ch'ama il guadagno ed odia la fa=

Ser:

rica. Presto dunque signore fin che viene il Padrone a scriver principiate.

Cap: Ser:

Bene principierò, mà che hò da far? Scriuete, io detterò.


mode
Cap:
In questo giorno et
1o.
a tempo
a tempo
cetera dell'anno mille, et cetera promettono, si sposano i nomi quali son.
es:
I

1°

D. Irit:

nomi son questi... / Oimè uiene il Patron oimè uiene il Patron. Chi Ca=

Ces:

D. Irit:

Ces:

sbina. Signora. Eugenia non ritrouo, sai tu doù ella sia. Nò certamente.

D. Irit:

Ces:

Tornarò a ricercarla immanti= nente. Aspettate un momento Signor Nottaro. In=

D. Trit: Nav:

tanto lo faccio principiare io detto ei scriue. Benissimo. La

Les:

Sposa non è Lesbina? Certo; Le spose son due una Eugenia si chiama una Les=

bina, con una scrittu= rina due Matrimonij si faranno io spero; non è uero La=

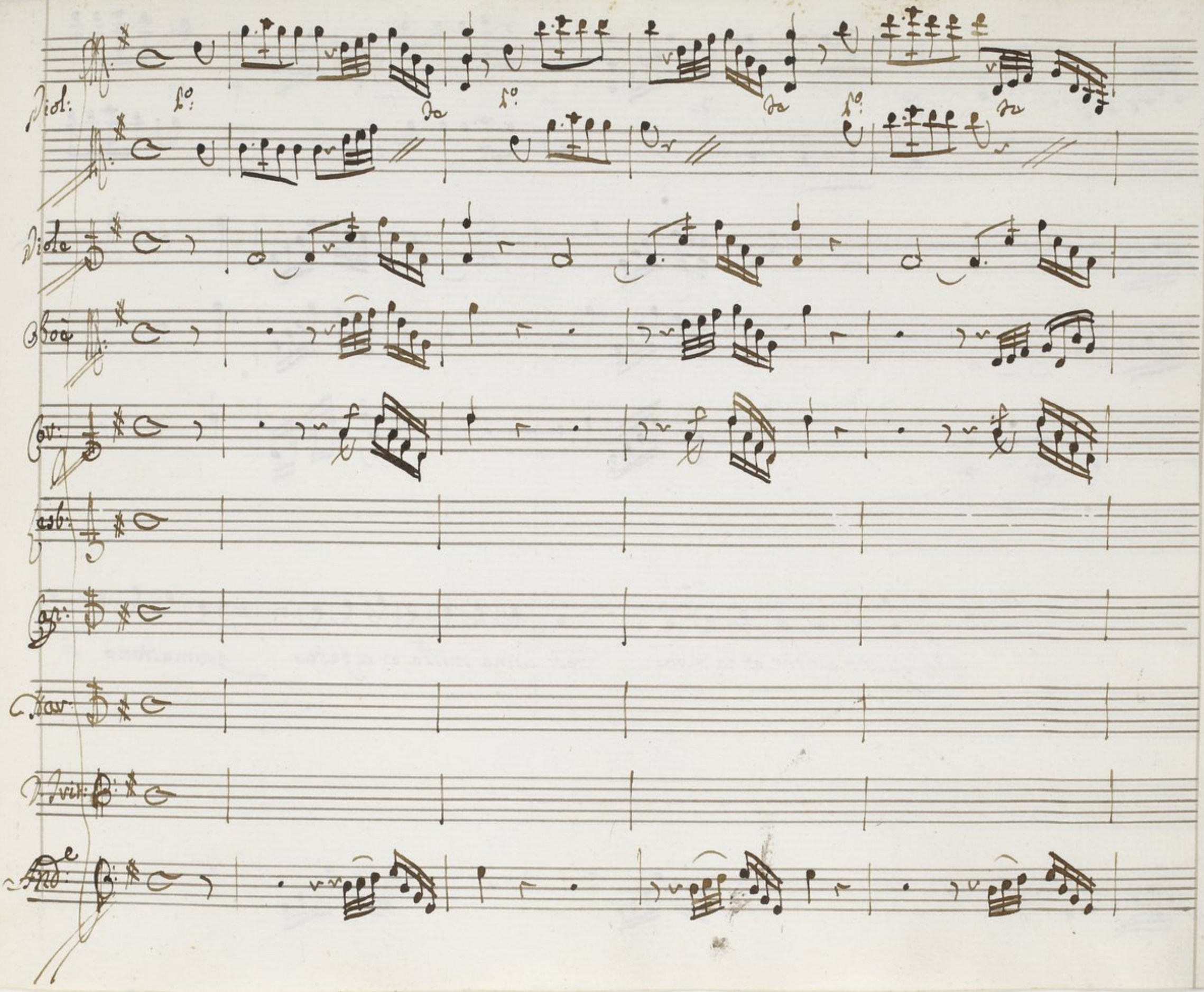
D. Trit: Parte Les:

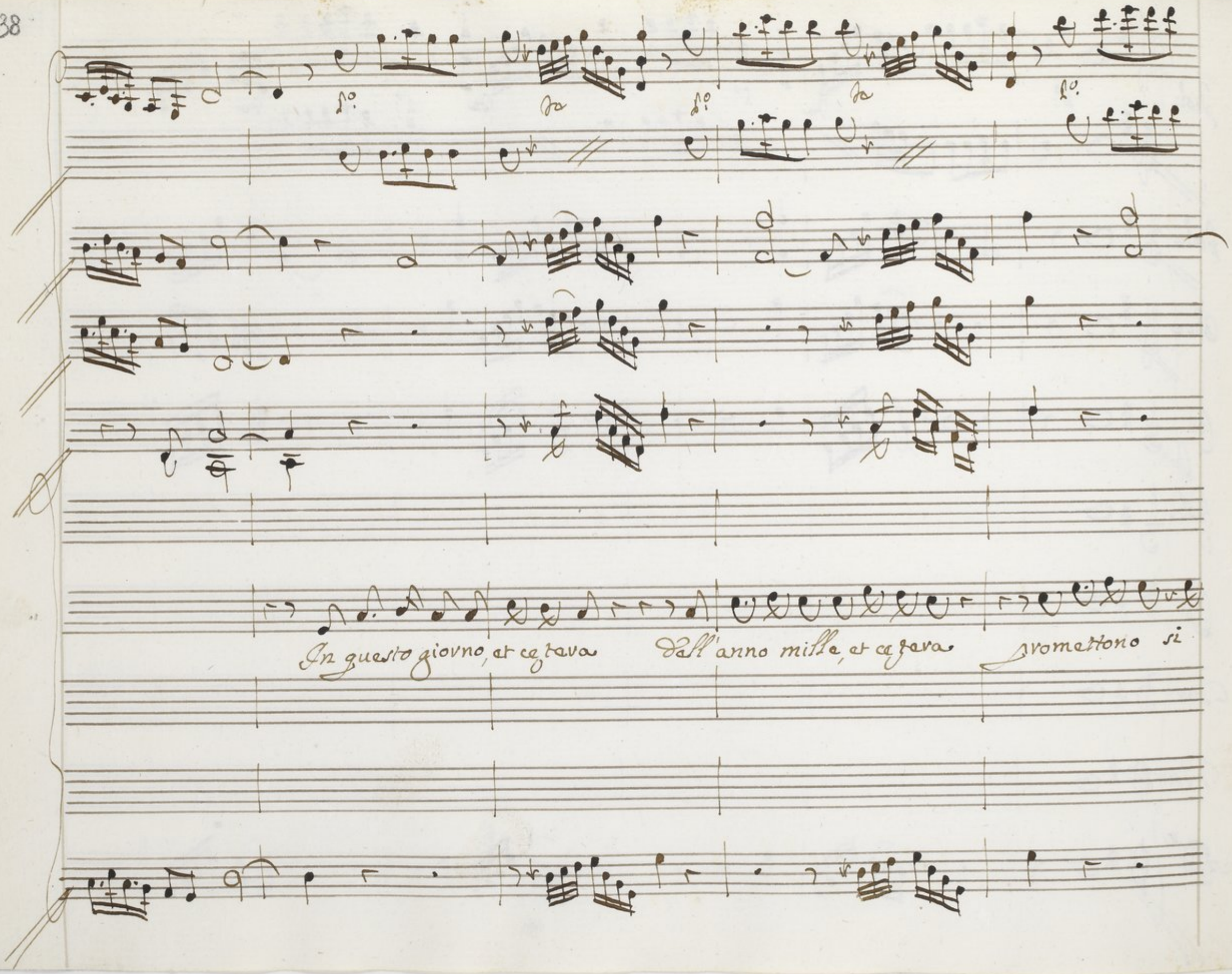
Drone? È uero, è uero. Presto Signor Notar uoi seguitate.

Nav: Cap:

Terminiamo l'affar. Scriuo, Dettate.

Segue Finale.

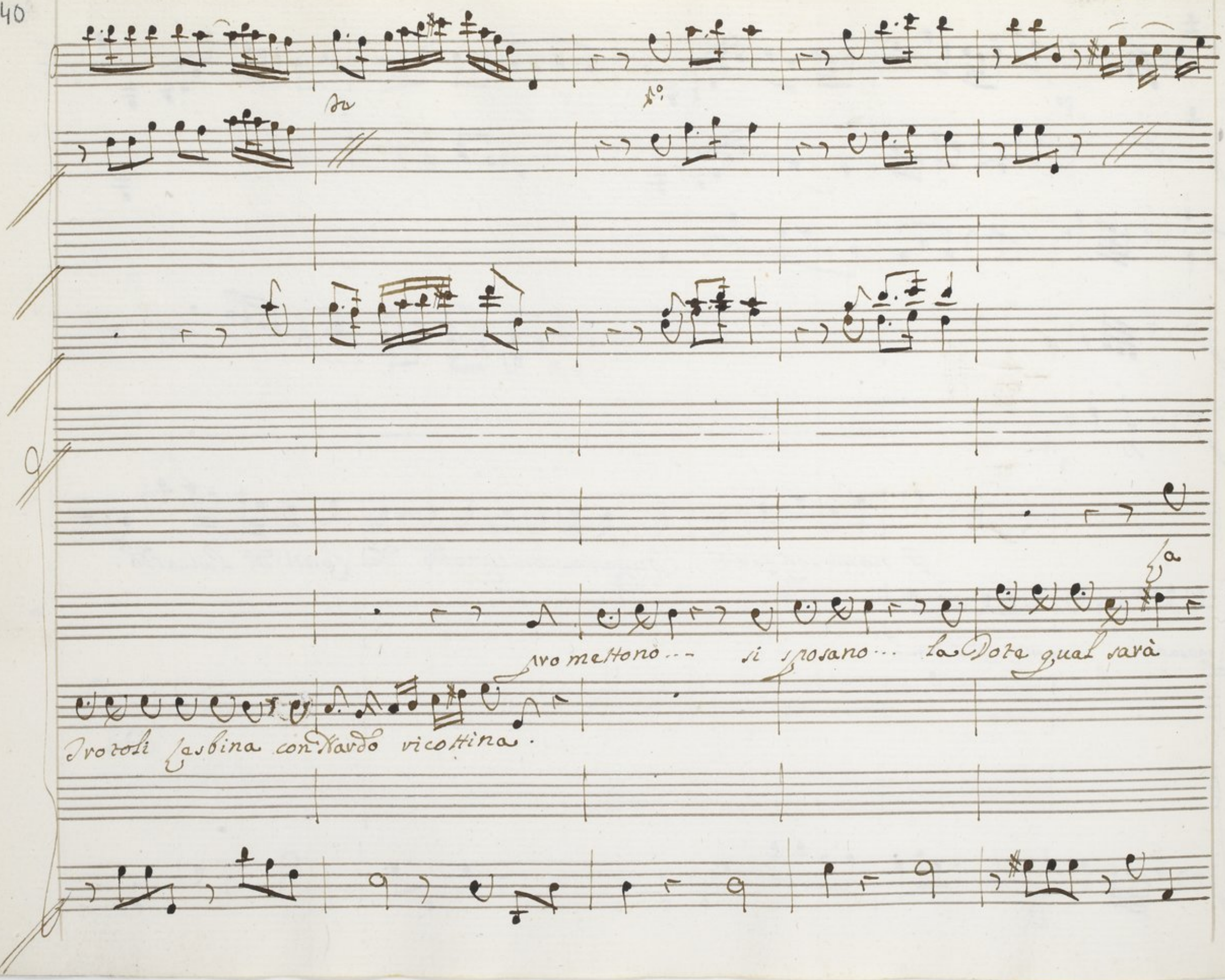

Viol:
Viola
Oboe
Cor:
Cor:
Fav:
Trin:
Ind:

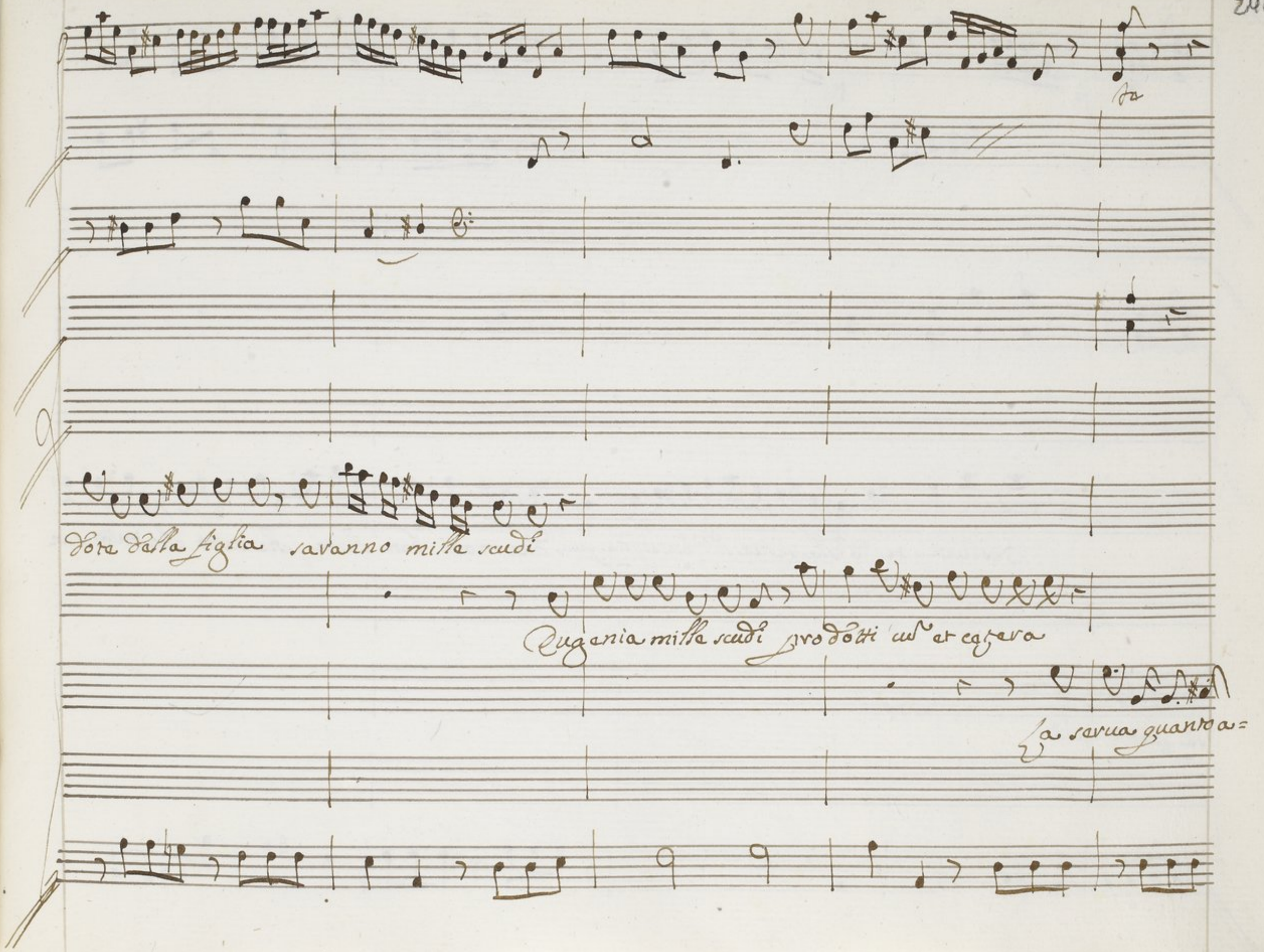

In questo giorno, et cetera dell'anno mille, et cetera promettono si

I nomi son questi Eugenia con Rinaldo dei Conti di Lancaldo.

sposano... i nomi quali son?

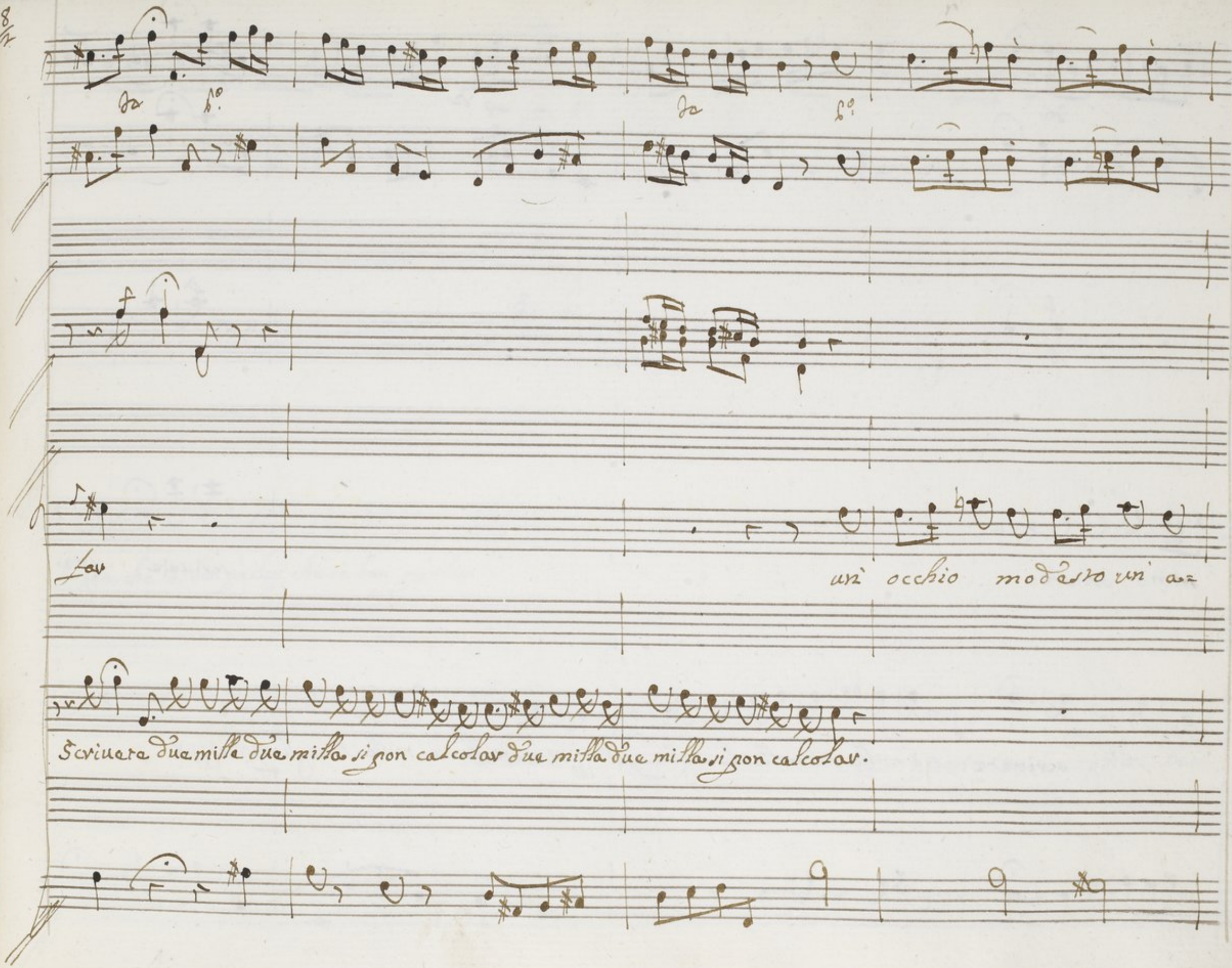
Voi


promettono... si sposano... la Dote qual sarà
Trotoli Lesbina con Nardo ricottina.


dote della figlia saranno mille scudi
Eugenia mille scudi prodotti cum et cetera
La serua quanto a=

Scrive= re Della serua la Dote eccola già Due mani ben Lesta, che tutto, che tutto van

và quanto auuà


Da
6°
Da
6°
f
far
un' occhio modesto un' a=
Scriuere due mille due milla si pon calcolar due milla due milla si pon calcolar.

da

da

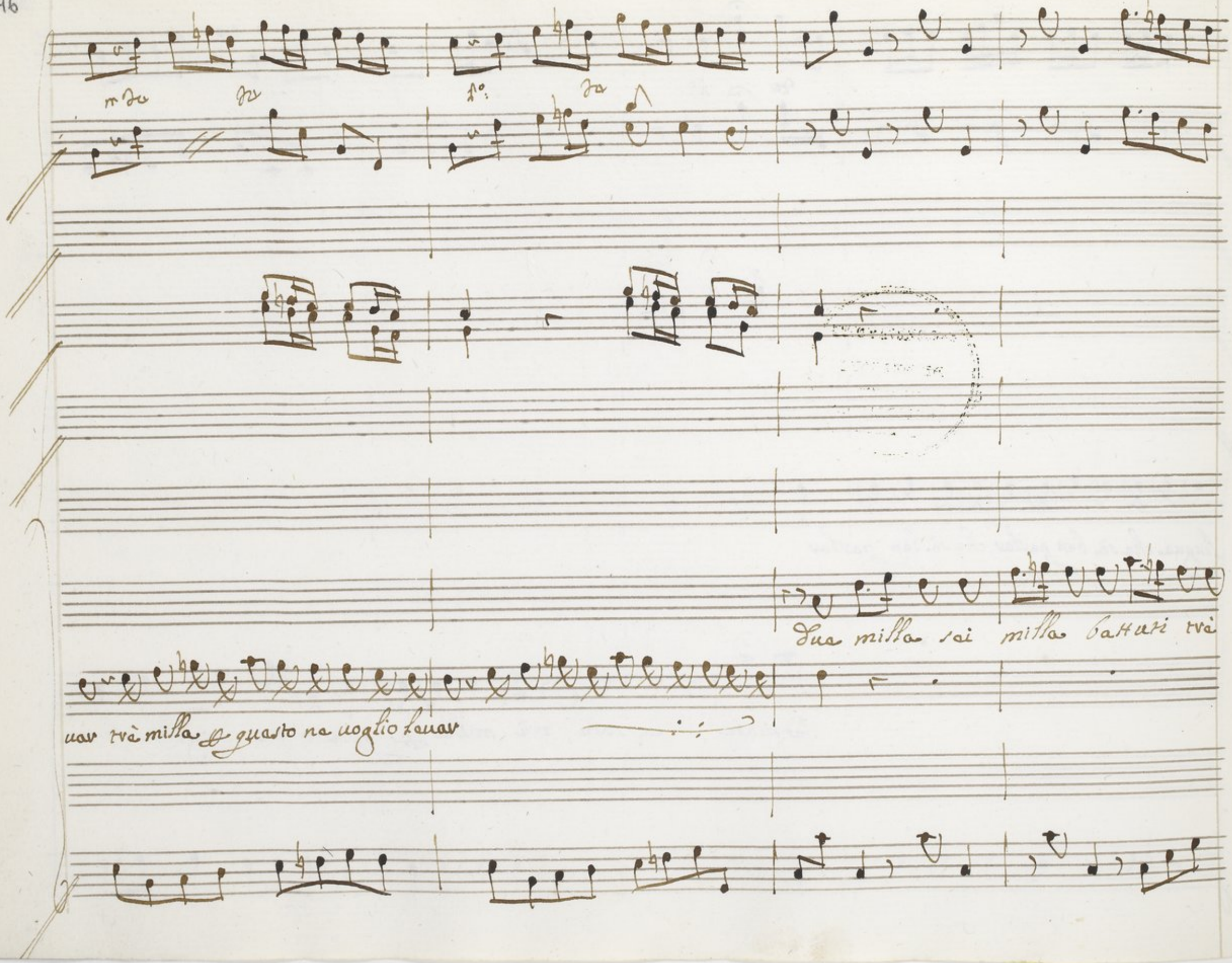
nimo onesto.

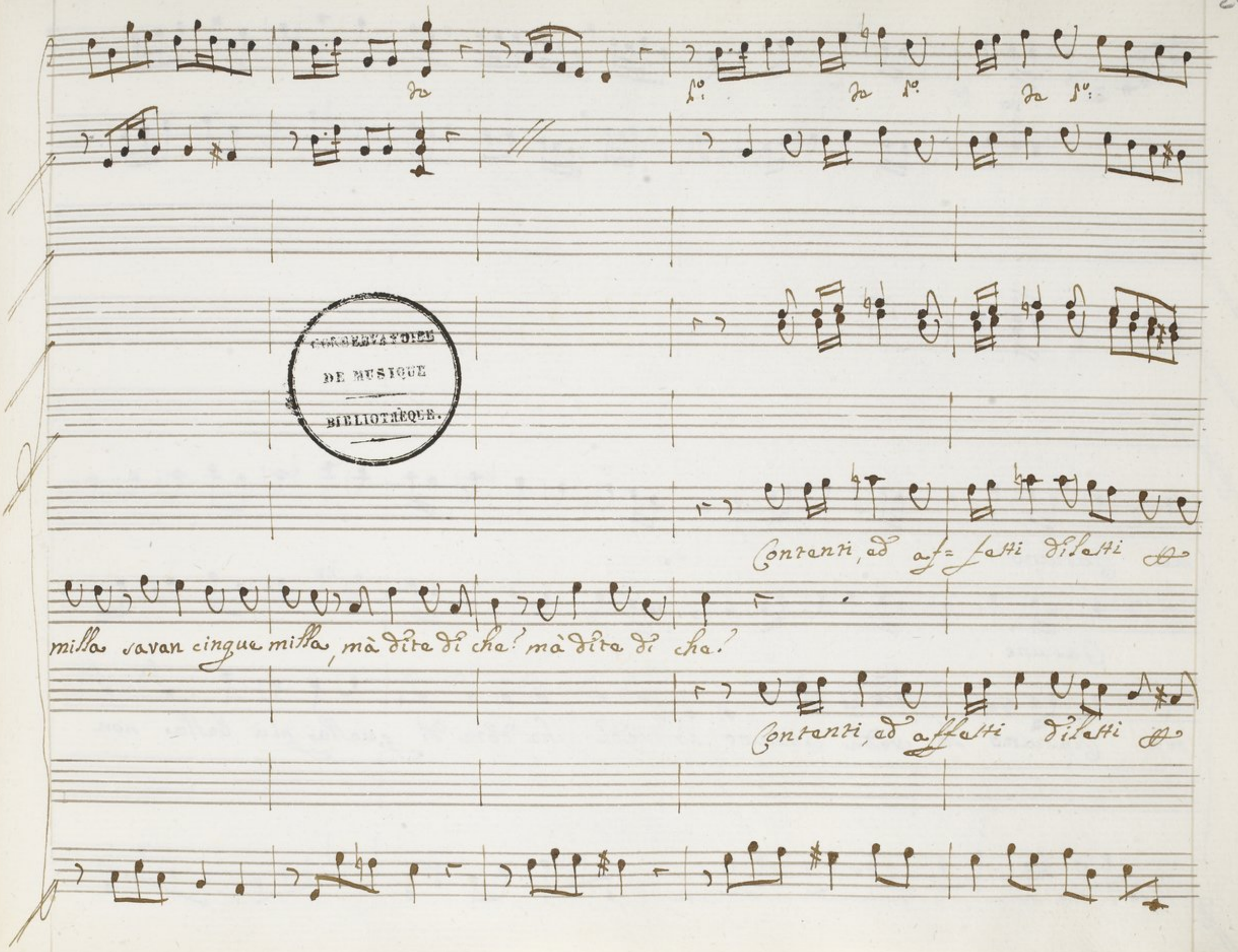
scriuete: una

scriuete: sei milla sei milla lo uoglio arrezzar sei milla sei milla lo uoglio arrezzar

lingua che sà ben parlar, che sà ben parlar

formata, cassata; trà milla di questo ne uoglio le=


Due milla sei milla battuti trè
uar trè milla & questo ne uoglio leuar

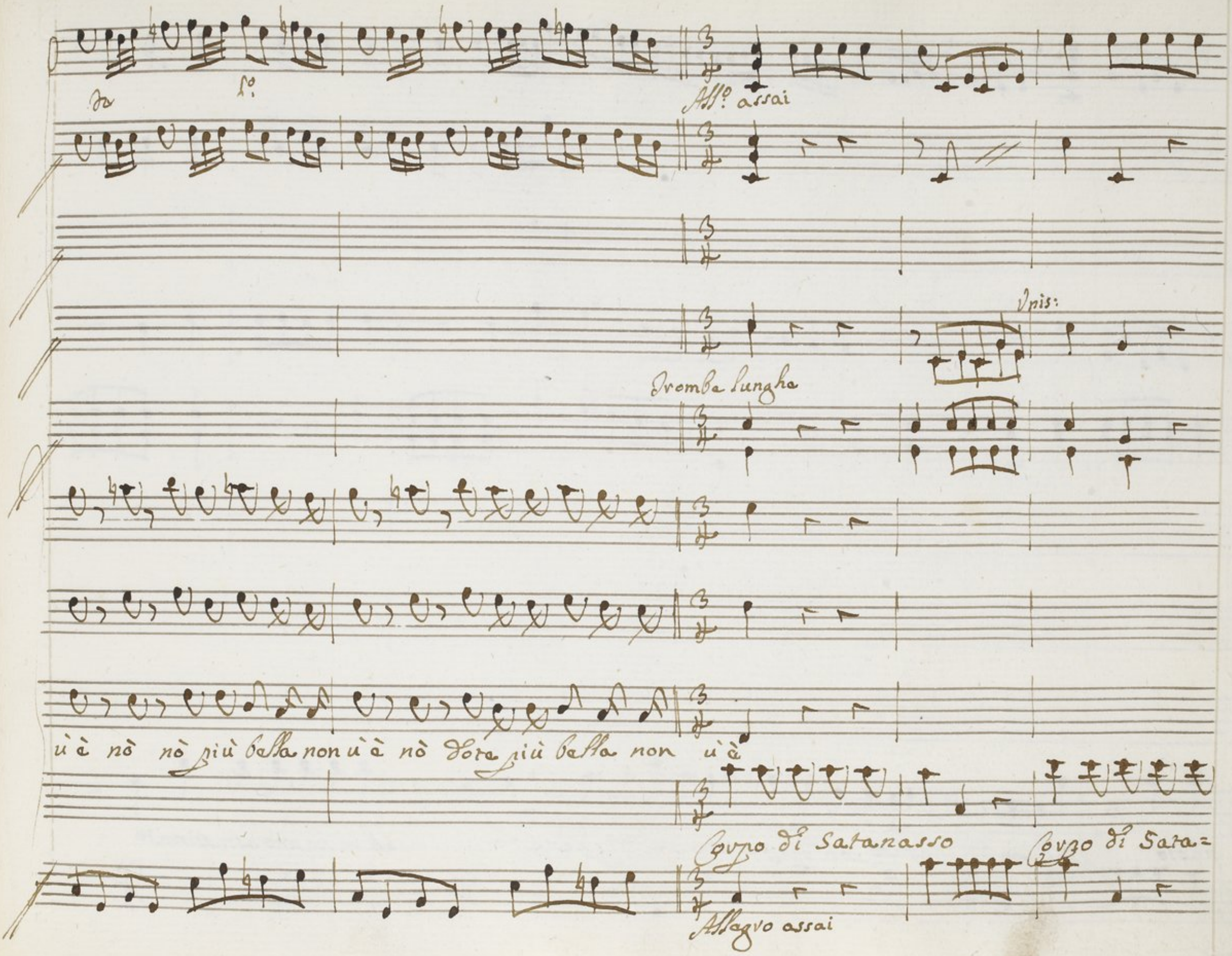


CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHÈQUE.

ma Ciascuno

Ciascuno

ma Ciascuno lo vede ciascuno lo vede che dove di quella più bella non


Allo. assai
Unis:
Tromba lunghe
u è nò nò più bella non u è nò dote più bella non u è
Corpo di Satanasso
Corpo di Sata=
Allegro assai

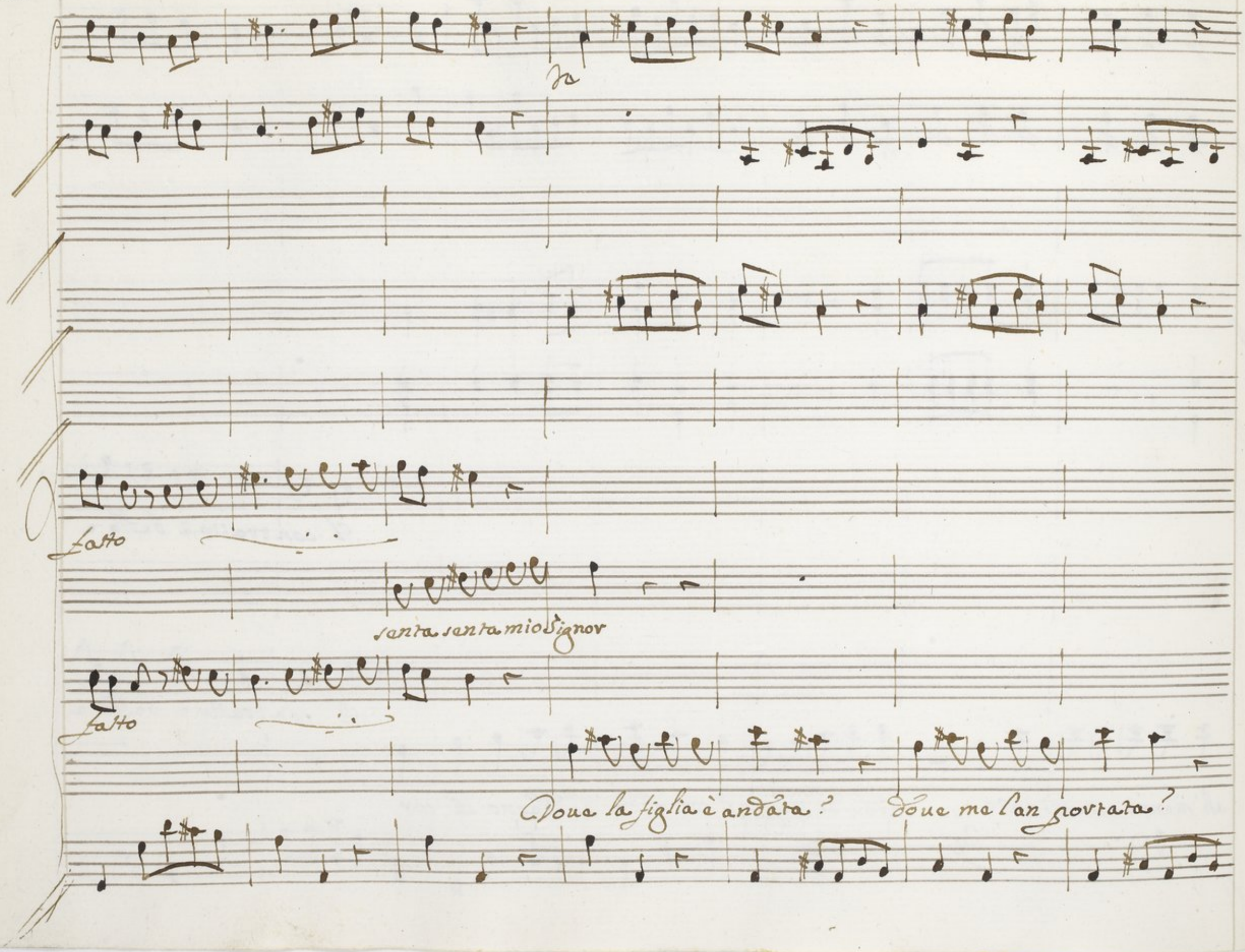
passo! Ciel son disperato son disperato son disperato. ah m'hanno assassinato

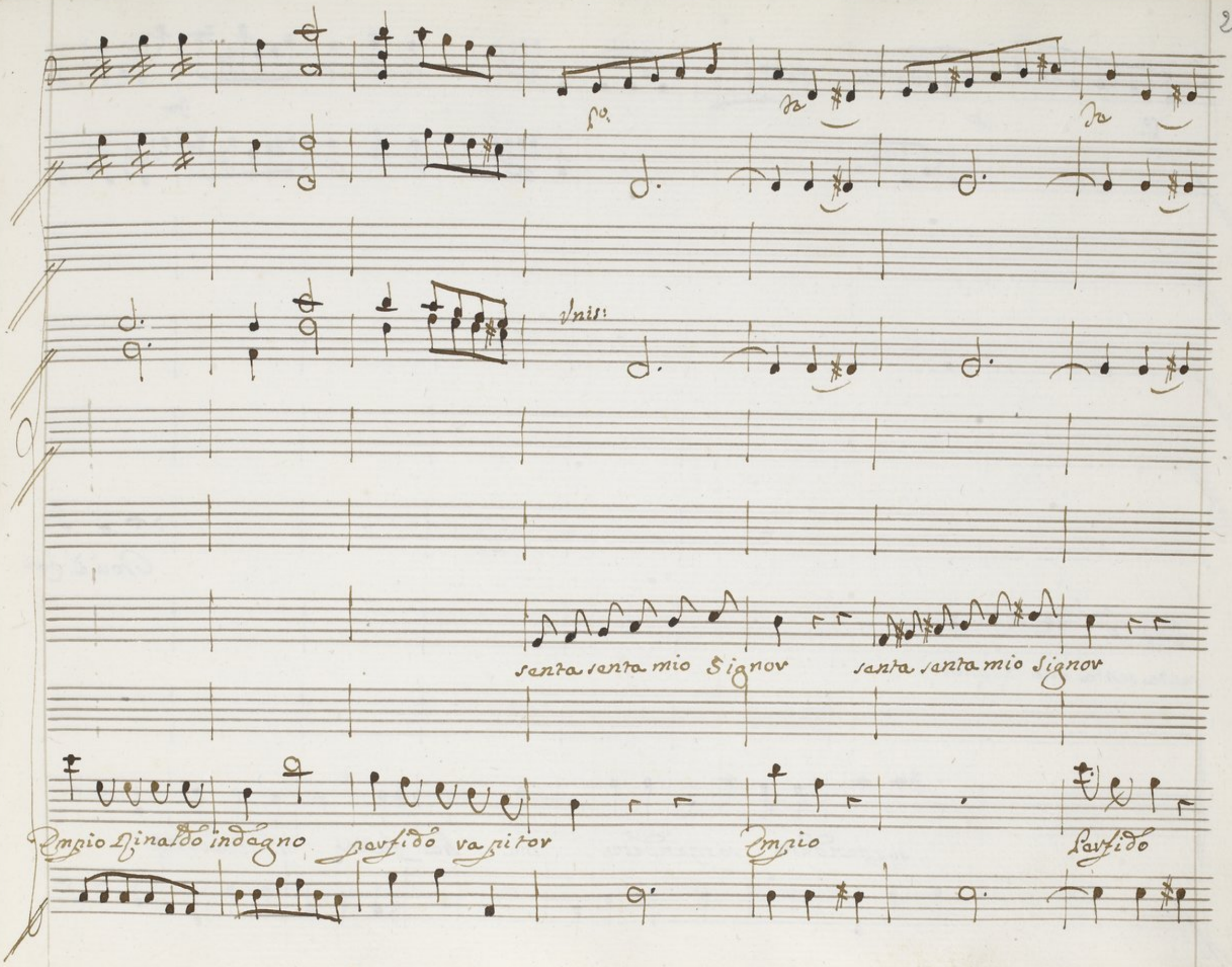
Il contralto è basso, e

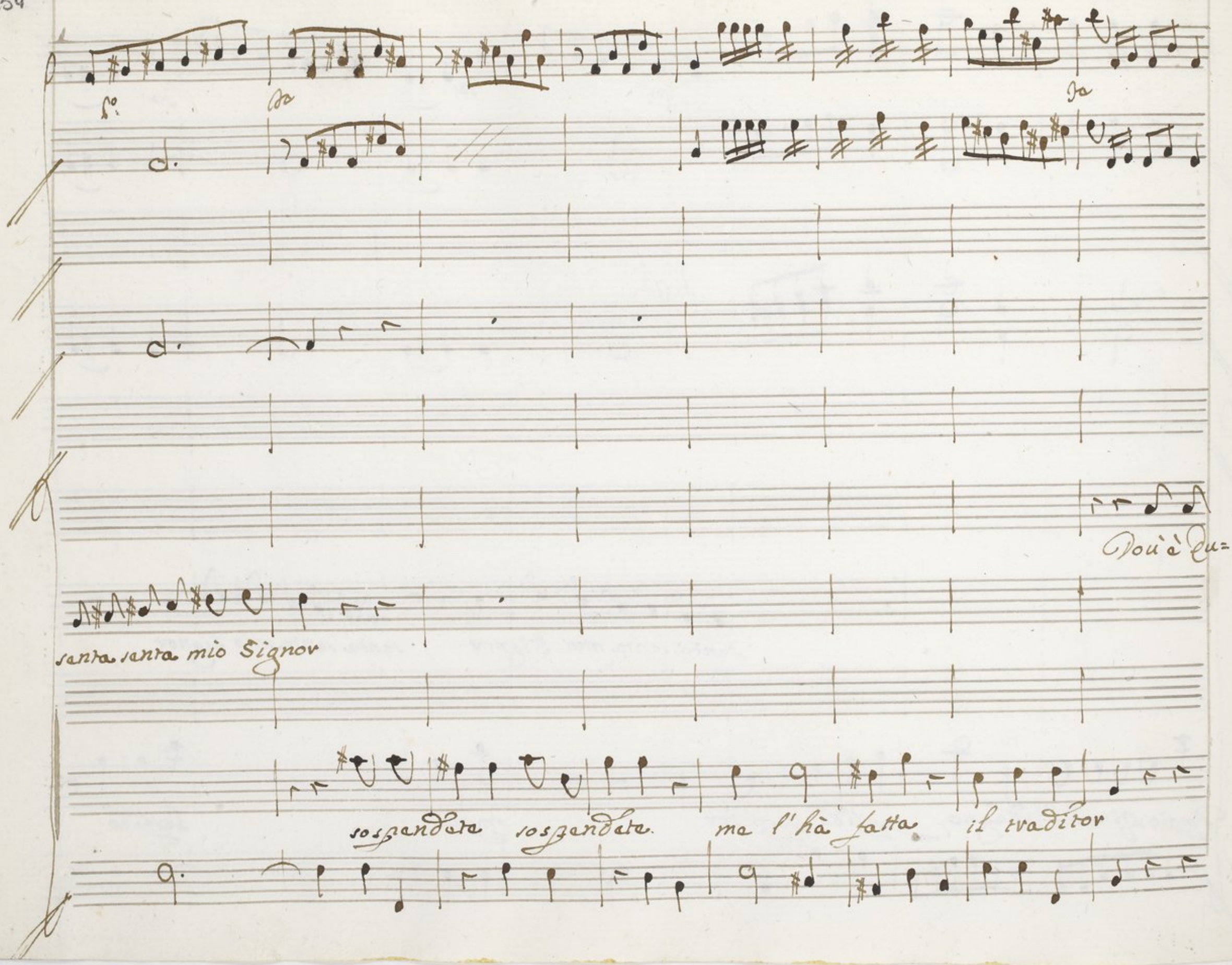
Il contralto è basso, e

ah' m'anno assassinato

arde di sdegno il cor arde di sdegno il cor


fatto
senta senta mio Signor
fatto
Doue la figlia è andata? doue me l'an portata?


Unis:
senta senta mio Signor
senta senta mio Signor
Empio Rinaldo indegno perfido rapitor
Empio
Perfido


Dou'è Du=
senta senta mio Signor
sospendete sospendete. me l'hà fatta il traditor

genia

Recit:

Due contratti?

Cassa Eugenia cum et cætera

Se n'è ita?

Non lo sò

se n'andò.

Signor nò.

Non tanto Allegro

Oh

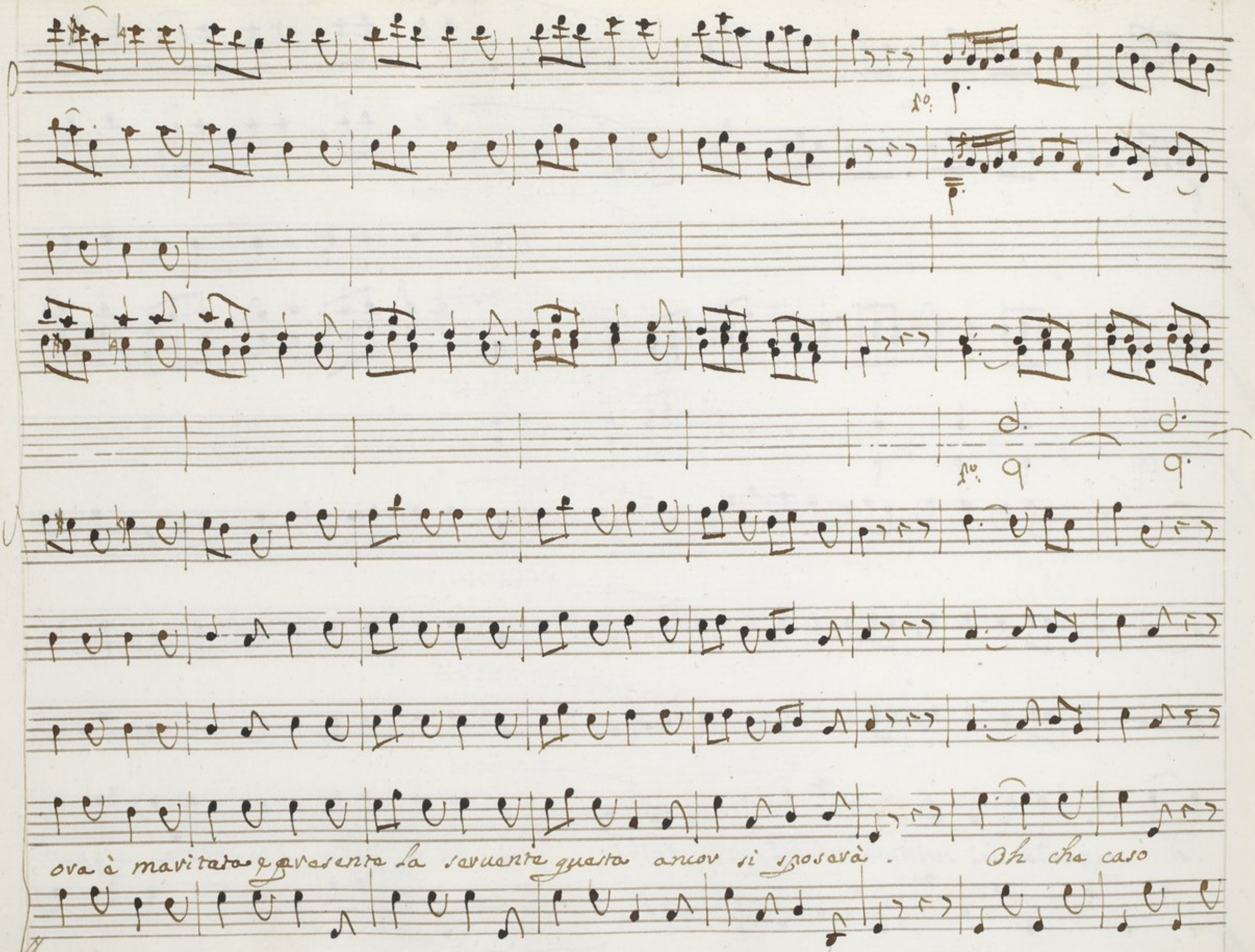
non sapendosi, et cetera se sia andata ò nò et cetera

Oh

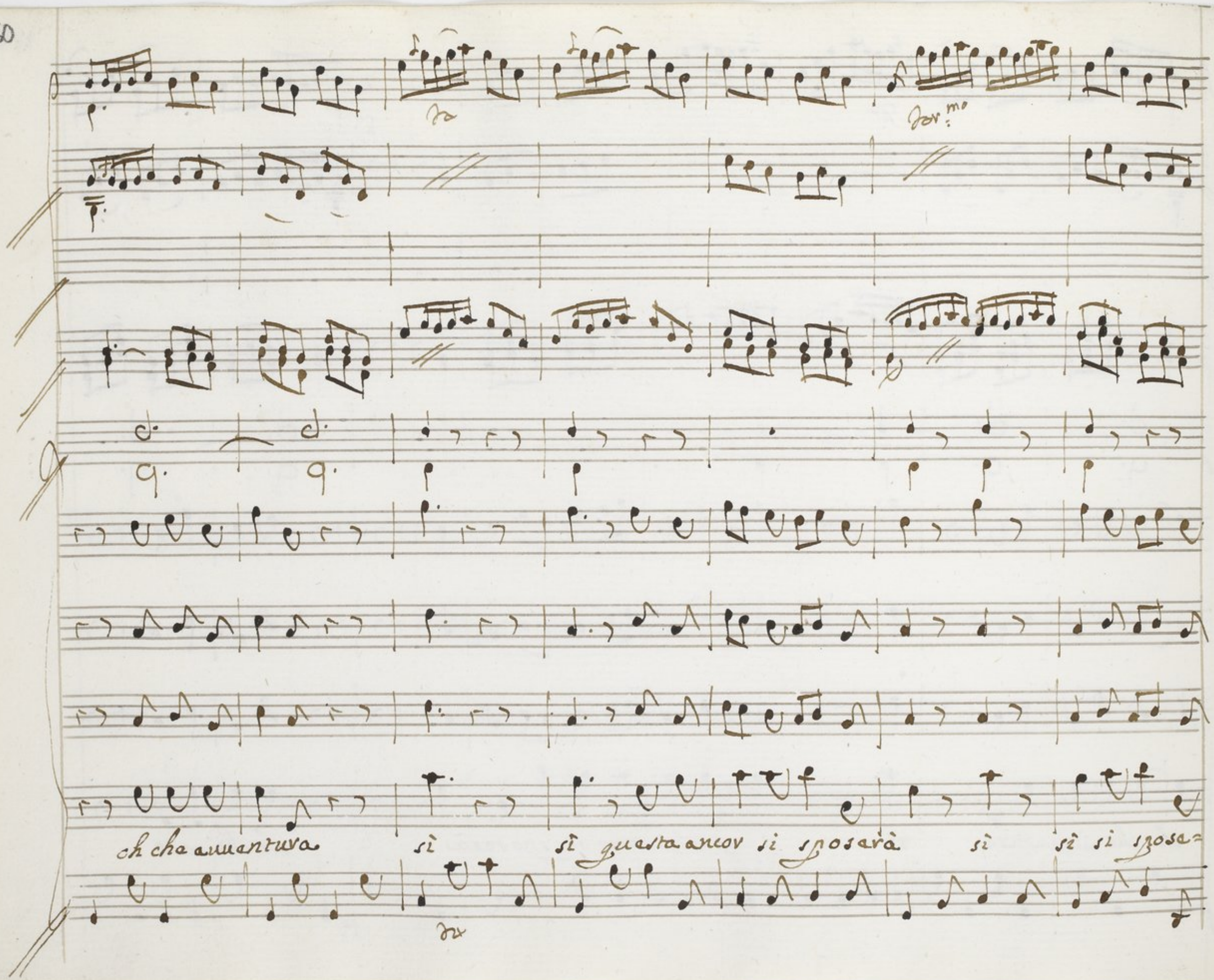
Oh

Oh che caso o che auuentura

si sospenda la scrittura che doppoi si finirà rà. Se la figlia fù inuolata a quest'


ora è maritata e presente la seruente questa ancor si sposerà . Oh che caso

oh che auuentura si si questa ancor si sposerà oh che caso


Fo
Forᵐᵒ
ch che auuentura sì sì questa ancor si sposerà sì sì si sposa=

Và sì sì sì si sposerà.

Fine dell'Atto Secondo.